

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

543^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 19 FEBBRAIO 2004

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente PERA,
indi del vice presidente FISICHELLA

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. VII-XVII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-43

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 45-60

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 61-69

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE	Pag. 1
VALLONE (Mar-DL-U)	1

CONGEDI E MISSIONI 2

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 2

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale:

(2544) *Modificazioni degli articoli 55, 56, 57, 58, 59, 60, 64, 65, 67, 69, 70, 71, 72, 80, 81, 83, 85, 86, 87, 88, 89, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 104, 114, 116, 117, 126, 127, 135 e 138 della Costituzione*

(252) *STIFFONI. – Modifica dell'articolo 67 della Costituzione*

(338) *BEVILACQUA. – Modifica all'articolo 58 della Costituzione per l'ampliamento dell'elettorato attivo per la elezione del Senato della Repubblica*

(420) *MANCINO. – Modifica dell'articolo 92 della Costituzione in materia di incompatibilità per le cariche di Governo*

(448) *DANIELI Paolo. – Modifica dell'articolo 116 della Costituzione per la concessione di statuti speciali alle regioni a statuto ordinario*

(617) *EUFEMI ed altri. – Modifiche alla Costituzione concernenti la formazione e le prerogative del Governo e il potere di scioglimento anticipato delle Camere*

(992) *ROLLANDIN. – Modifica degli articoli 58, 65, 70, 72 e 122 della Costituzione*

(1238) *ROLLANDIN ed altri. – Modifiche agli statuti delle regioni a statuto speciale*

(1350) *D'AMICO. – Modifiche all'articolo 135 della Costituzione*

(1496) *MASSUCCO ed altri. – Abrogazione del secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione concernente l'istituto del senatore a vita di nomina presidenziale*

(1653) *MARINO ed altri. – Modifica al Titolo primo della Parte seconda della Costituzione*

(1662) *TONINI ed altri. – Norme per la stabilizzazione della forma di governo intorno al Primo Ministro e per il riconoscimento di uno Statuto dell'opposizione*

(1678) *MANCINO ed altri. – Modifica degli articoli 92, 94 e 134 della Costituzione*

(1888) *MANCINO ed altri. – Integrazione dell'articolo 134 della Costituzione. Ricorso diretto alla Corte costituzionale avverso leggi approvate dal Parlamento*

(1889) *MALAN ed altri. – Norme per l'introduzione della forma di Governo del Primo ministro*

(1898) *NANIA ed altri. – Modifica degli articoli 55, 70, 71, 72, 76, 77, 83, 84, 85, 86, 87, 92 e 94 della Costituzione*

(1914) *D'AMICO. – Norme sul Governo di legislatura e sullo Statuto dell'opposizione*

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democratica e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Indipendente della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Alleanza popolare-Udeur: Misto-AP-Udeur.

(1919) **TURRONI ed altri.** – Modifiche agli articoli 92 e 94 della Costituzione, in materia di forma del Governo

(1933) **BASSANINI ed altri.** – Modifica degli articoli 49, 51, 63, 64, 66, 71, 72, 74, 76, 77, 82, 83, 88, 92, 94, 95, 134 e 138 della Costituzione e introduzione degli articoli 58-bis, 81-bis, 82-bis e 98-bis, nonché della disposizione transitoria e finale XVII-bis della Costituzione stessa, in tema di forma di governo, garanzie costituzionali, statuto dell'opposizione e revisione della Costituzione

(1934) **DEL PENNINO e COMPAGNA.** – Norme sulla forma di governo basata sull'elezione diretta del Primo Ministro. Modifica degli articoli 49, 72, 88, 92, 93 e 94 della Costituzione

(1998) **PASTORE ed altri.** – Norme di revisione del Titolo V della Parte seconda della Costituzione

(2001) **CREMA.** – Modifiche agli articoli 92 e 94 della Costituzione in materia di forma di governo

(2002) **CREMA.** – Modifica degli articoli 55, 56, 88 e 92 della Costituzione concernenti l'elezione della Camera dei deputati e la nomina del Presidente del Consiglio dei ministri

(2030) **DEL PENNINO.** – Modifiche al Titolo V della Parte II della Costituzione

(2117) **BARELLI.** – Modifiche all'articolo 117 della Costituzione

(2166) **PASSIGLI ed altri.** – Modifica all'articolo 60 della Costituzione

(2320) **MANCINO ed altri.** – Modifica degli articoli 55, 56, 57, 60, 61, 70, 94 e 135 della Costituzione in materia di Parlamento, Senato federale della Repubblica, numero dei deputati e modalità di elezione della Corte costituzionale

(2404) **PASSIGLI ed altri.** – Modifiche all'articolo 60 della Costituzione

(2449) **GRILLO.** – Istituzione del Senato regionale della Repubblica e modifiche delle disposizioni relative agli organi elettivi delle regioni, ai referendum popolari e alle elezioni del Presidente della Repubblica e dei membri della Corte costituzionale

(2507) **VILLONE e BASSANINI.** – Modifica degli articoli 57, 59, 60, 63, 69, 70, 76, 77, 82, 88, 92, 94, 95, 104, 116, 117, 120, 126, 127 e 135 nonché introduzione di un nuovo articolo 57-bis della Costituzione, in tema di composizione e funzioni del Senato della Repubblica, forma di governo, revisione del

Titolo V della Parte II della Costituzione, e composizione della Corte costituzionale

(2523) **MARINI e COVIELLO.** – Modifica degli articoli 70, 88, 92, 94 della Costituzione e introduzione dell'articolo 75-bis, nonché della disposizione transitoria e finale XVII-bis della Costituzione stessa, in tema di forma di governo e ripartizione della sfera normativa tra Governo e Parlamento

(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento):

PRESIDENTE	Pag. 4, 14, 18 e passim
* D'ONOFRIO (UDC), relatore	5, 18
VITALI (DS-U)	14
RONCONI (UDC)	14
* TAROLLI (UDC)	15
* EUFEMI (UDC)	16
VILLONE (DS-U)	17, 18, 27
ANGIUS (DS-U)	23, 35
NANIA (AN)	24, 27
PETRINI (Mar-DL-U)	27
DEL TURCO (Misto-SDI)	28, 29
PETERLINI (Aut)	29
ANDREOTTI (Aut)	32
SCHIFANI (FI)	33
MORO (LP)	35

Discussione:

(2705) **Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 dicembre 2003, n. 353, recante disposizioni urgenti in materia di tariffe postali agevolate per i prodotti editoriali** (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):

GRILLO (FI), relatore 38

Discussione:

(2715) **Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 dicembre 2003, n. 356, recante abrogazione del comma 78 dell'articolo 3 della legge 24 dicembre 2003, n. 350 (Legge finanziaria 2004)** (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):

MAFFIOLI (UDC), relatore 39

Seguito della discussione:

(2701) **Conversione in legge del decreto-legge 21 gennaio 2004, n. 10, recante interventi urgenti per fronteggiare emergenze sanitarie e per finanziare la ricerca nei settori della genetica molecolare e dell'alta innovazione** (Relazione orale):

PRESIDENTE 40, 41, 42 e passim
TIRELLI (LP) 41

VENTUCCI, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri	Pag. 41		
MASIONI (DS-U)	41, 42		
MALAN (FI)	43		
Verifiche del numero legale	41, 42		
 <i>ALLEGATO A</i>			
DISEGNO DI LEGGE N. 2544:			
Articolo 3, emendamento 3.2000 e subemendamenti	45		
DISEGNO DI LEGGE N. 2701:			
Articolo 1 del disegno di legge di conversione	59		
Decreto-legge 21 gennaio 2004, n. 10:			
Articolo 2 ed emendamento 2.10	59		
		<i>ALLEGATO B</i>	
		DISEGNI DI LEGGE	
		Annunzio di presentazione	Pag. 61
		INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
		Annunzio	43
		Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni	61
		Interpellanze	63
		Interrogazioni	63
		Interrogazioni, già assegnate a Commissioni permanenti, da svolgere in Assemblea	68
		<i>ERRATA CORRIGE</i>	69
		<hr/>	
		N. B. - <i>L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.</i>	

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del presidente PERA

La seduta inizia alle ore 9,30.

MUZIO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

VALLONE (*Mar-DL-U*). Poiché sulla votazione finale del disegno di legge n. 2700 di proroga della partecipazione italiana alle missioni internazionali la sua intenzione era di non partecipare alla votazione, mentre risulta dai tabulati delle votazioni qualificate l'espressione di un voto, chiede alla Presidenza di prenderne atto.

PRESIDENTE. Ne prende atto; non essendovi altre osservazioni, il processo verbale è approvato. Coglie l'occasione per comunicare che gli uffici tecnici sono stati interpellati dalla Presidenza in ordine alla necessità di ovviare ai problemi dell'impianto acustico dell'Aula, più volte evidenziati dai senatori.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale:

(2544) *Modificazioni degli articoli 55, 56, 57, 58, 59, 60, 64, 65, 67, 69, 70, 71, 72, 80, 81, 83, 85, 86, 87, 88, 89, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 104, 114, 116, 117, 126, 127, 135 e 138 della Costituzione*

(252) *STIFFONI. – Modifica dell'articolo 67 della Costituzione*

(338) *BEVILACQUA. – Modifica all'articolo 58 della Costituzione per l'ampliamento dell'elettorato attivo per la elezione del Senato della Repubblica*

(420) *MANCINO. – Modifica dell'articolo 92 della Costituzione in materia di incompatibilità per le cariche di Governo*

(448) *DANIELI Paolo. – Modifica dell'articolo 116 della Costituzione per la concessione di statuti speciali alle regioni a statuto ordinario*

(617) *EUFEMI ed altri. – Modifiche alla Costituzione concernenti la formazione e le prerogative del Governo e il potere di scioglimento anticipato delle Camere*

(992) *ROLLANDIN. – Modifica degli articoli 58, 65, 70, 72 e 122 della Costituzione*

(1238) *ROLLANDIN ed altri. – Modifiche agli statuti delle regioni a statuto speciale*

(1350) *D'AMICO. – Modifiche all'articolo 135 della Costituzione*

(1496) *MASSUCCO ed altri. – Abrogazione del secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione concernente l'istituto del senatore a vita di nomina presidenziale*

(1653) *MARINO ed altri. – Modifica al Titolo primo della Parte seconda della Costituzione*

(1662) *TONINI ed altri. – Norme per la stabilizzazione della forma di governo intorno al Primo Ministro e per il riconoscimento di uno Statuto dell'opposizione*

(1678) *MANCINO ed altri. – Modifica degli articoli 92, 94 e 134 della Costituzione*

(1888) *MANCINO ed altri. – Integrazione dell'articolo 134 della Costituzione. Ricorso diretto alla Corte costituzionale avverso leggi approvate dal Parlamento*

(1889) *MALAN ed altri. – Norme per l'introduzione della forma di Governo del Primo ministro*

(1898) *NANIA ed altri. – Modifica degli articoli 55, 70, 71, 72, 76, 77, 83, 84, 85, 86, 87, 92 e 94 della Costituzione*

(1914) *D'AMICO*. – *Norme sul Governo di legislatura e sullo Statuto dell'opposizione*

(1919) *TURRONI ed altri*. – *Modifiche agli articoli 92 e 94 della Costituzione, in materia di forma del Governo*

(1933) *BASSANINI ed altri*. – *Modifica degli articoli 49, 51, 63, 64, 66, 71, 72, 74, 76, 77, 82, 83, 88, 92, 94, 95, 134 e 138 della Costituzione e introduzione degli articoli 58-bis, 81-bis, 82-bis e 98-bis, nonché della disposizione transitoria e finale XVII-bis della Costituzione stessa, in tema di forma di governo, garanzie costituzionali, statuto dell'opposizione e revisione della Costituzione*

(1934) *DEL PENNINO e COMPAGNA*. – *Norme sulla forma di governo basata sull'elezione diretta del Primo Ministro. Modifica degli articoli 49, 72, 88, 92, 93 e 94 della Costituzione*

(1998) *PASTORE ed altri*. – *Norme di revisione del Titolo V della Parte seconda della Costituzione*

(2001) *CREMA*. – *Modifiche agli articoli 92 e 94 della Costituzione in materia di forma di governo*

(2002) *CREMA*. – *Modifica degli articoli 55, 56, 88 e 92 della Costituzione concernenti l'elezione della Camera dei deputati e la nomina del Presidente del Consiglio dei ministri*

(2030) *DEL PENNINO*. – *Modifiche al Titolo V della Parte II della Costituzione*

(2117) *BARELLI*. – *Modifiche all'articolo 117 della Costituzione*

(2166) *PASSIGLI ed altri*. – *Modifica all'articolo 60 della Costituzione*

(2320) *MANCINO ed altri*. – *Modifica degli articoli 55, 56, 57, 60, 61, 70, 94 e 135 della Costituzione in materia di Parlamento, Senato federale della Repubblica, numero dei deputati e modalità di elezione della Corte costituzionale*

(2404) *PASSIGLI ed altri*. – *Modifiche all'articolo 60 della Costituzione*

(2449) *GRILLO*. – *Istituzione del Senato regionale della Repubblica e modifiche delle disposizioni relative agli organi elettivi delle regioni, ai referendum popolari e alle elezioni del Presidente della Repubblica e dei membri della Corte costituzionale*

(2507) *VILLONE e BASSANINI*. – *Modifica degli articoli 57, 59, 60, 63, 69, 70, 76, 77, 82, 88, 92, 94, 95, 104, 116, 117, 120, 126, 127 e 135 nonché introduzione di un nuovo articolo 57-bis della Costituzione, in tema di composizione e funzioni del Senato della Repubblica, forma di governo, revisione del Titolo V della Parte II della Costituzione, e composizione della Corte costituzionale*

(2523) MARINI e COVIELLO. – Modifica degli articoli 70, 88, 92, 94 della Costituzione e introduzione dell'articolo 75-bis, nonché della disposizione transitoria e finale XVII-bis della Costituzione stessa, in tema di forma di governo e ripartizione della sfera normativa tra Governo e Parlamento

(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

PRESIDENTE. Riprende all'esame degli articoli del disegno di legge costituzionale n. 2544, nel testo proposto dalla Commissione, ricordando che nella seduta antimeridiana di ieri si è conclusa la votazione degli emendamenti volti ad introdurre articoli aggiuntivi dopo l'articolo 10. Riprende l'esame dell'articolo 3, precedentemente accantonato, sul quale sono stati presentati emendamenti, che sono già stati illustrati nella seduta pomeridiana del 10 febbraio, ad eccezione del nuovo emendamento del relatore 3.2000.

D'ONOFRIO, *relatore*. L'emendamento 3.2000 interviene in ordine alle modalità di elezione del Senato federale tenendo conto della scelta in tal senso già operata nell'articolo 1, nonché nella nuova articolazione della Repubblica risultante dall'articolo 114 della Costituzione modificato dalla riforma costituzionale del centrosinistra. Nel presupposto di un sistema bicamerale non più perfetto, che assegna alla Camera dei deputati lo svolgimento di funzioni politiche e individua nel Senato la camera di raccordo con le autonomie locali, la proposta tenta di offrire una risposta in ordine al modello di federalismo che deve esprimersi all'interno del Senato federale, operando una scelta oltre che sul tipo di funzioni anche in ordine alle modalità di composizione. Al riguardo, avendo accolto come discriminante l'elezione diretta dei senatori, con la conseguenza di escludere ipotesi di elezioni di secondo grado o di sistema misto, si propone l'elezione in ciascuna Regione dei senatori contestualmente all'elezione dei rispettivi Consigli regionali. Ciò pone inevitabili problematiche riguardo in primo luogo alla contestualità delle elezioni, considerando che il regime di durata dei Consigli regionali non è omogeneo e trae origine da diversa fonte normativa a seconda che si tratti di Regioni a statuto ordinario o speciale: si propone pertanto con una successiva norma transitoria il rinvio della contestualità al 2011, non certo con intenti dilatori della riforma – la cui entrata in vigore è assicurata nel 2006 – ma anzi volendo consentire di uniformare la normativa al riguardo. Quanto alla delicata questione del rapporto tra i senatori eletti e i Consigli regionali, con particolare riguardo alle ipotesi di scioglimento anticipato, si tratta di definire un meccanismo non automatico. Tale quadro permette di delineare l'istituzione di un sistema bicamerale caratterizzato dallo svolgimento di funzioni profondamente diverse tra le due Camere ma di pari importanza e dignità.

RONCONI (*UDC*). Intervenendo per illustrare il subemendamento 3.2000/1, esprime innanzitutto disappunto per la mancata richiesta di rin-

vio da parte del relatore di una materia che sarebbe stato opportuno approfondire alla luce dell'esito notturno della cosiddetta verifica tra i *leader* della Casa delle libertà che, a quanto si è appreso tramite notizie di agenzia, sembrerebbe contraddire alcune delle determinazioni assunte dai Gruppi parlamentari. Senza scegliere con nettezza tra un modello di Senato federale di secondo livello e un'istituzione di forte autonomia, si delinea una soluzione intermedia e rischiosa, perché condiziona il Senato alle scadenze elettorali e ai mutevoli equilibri dei Consigli regionali legati al territorio, in contrapposizione con l'autonomia della Camera dei deputati. Chiede quindi al relatore un'ulteriore riflessione per garantire l'autorevolezza dei futuri membri del Senato federale, pur nella differenziazione delle funzioni rispetto all'altro ramo del Parlamento. (*Applausi dai Gruppi UDC, DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U e Misto-Com e dei senatori Asciutti, Betta e De Paoli*).

TAROLLI (*UDC*). Dal momento che la scelta sulla natura elettorale e sui compiti, deliberativi o consultivi, del costituendo Senato federale rappresenta uno dei punti fondamentali della riforma della seconda parte della Costituzione e poiché il testo proposto dal relatore si presta ad interpretazioni poco chiare, l'emendamento 3.2000/3 suggerisce di ripristinare il testo varato dalla Commissione affari costituzionali per l'elezione dei senatori per sei anni a suffragio elettorale diretto, in tal modo disgiungendo l'appuntamento elettorale per le due Camere.

EUFEMI (*UDC*). L'emendamento 3.2000 del relatore riguarda in sostanza la composizione del Senato federale più che le sue funzioni. Attualmente molte Regioni stanno definendo i loro statuti e quindi la proposta della contestualità della elezione tra Senato federale e Consigli regionali rischia di sottoporre i componenti di uno dei due rami del Parlamento allo strapotere dei governatori e alle pressioni localistiche, in una sorta di eutanasia dello stesso Senato. Occorre infine un ripensamento anche sulla previsione dell'esclusione di competenza del Senato federale per quanto riguarda il bilancio dello Stato e degli enti locali. (*Applausi dei senatori Cirami, Manfredi e Lauro*).

VILLONE (*DS-U*). La soluzione riproposta dal relatore, impernata sulla contestualità dell'elezione del Senato federale e dei Consigli regionali, lungi dal rappresentare la soglia minima del federalismo costituisce un *unicum* rispetto ai modelli costituzionali esistenti, è minata da un'intrinseca debolezza e quindi corrisponde agli interessi politici della Lega. Infatti, visto che una solida soluzione federalista farebbe venir meno la ragione sociale della Lega, è interesse di quel partito perpetuare la precarietà e indebolire i partiti politici nazionali, interesse che peraltro si coniuga con quello del Presidente del Consiglio a rinviare le elezioni regionali del prossimo anno; questa circostanza ha determinato l'andamento del dibattito, le incertezze del relatore e una proposta che mette a rischio le istituzioni del Paese. La debolezza della soluzione è evidente anche dalla

sproporzione tra la completa territorializzazione del Senato federale e le funzioni ad esso assegnate, ad esempio esprimere il vicario del Presidente della Repubblica, tutelare l'interesse nazionale ed effettuare nomine di rilievo nazionale. Pertanto, anche sulla base dello studio dei sistemi istituzionali di altri Paesi (ad esempio il Canada e l'Australia, Stati efficienti e di tradizione britannica, nei quali esistono Parlamenti federali, in un caso nominati su base nazionale e nell'altro eletti dai cittadini di ciascuno Stato con sistema proporzionale, ma entrambi forti e dotati di funzioni legislative quasi paritarie rispetto all'altra Camera) sono stati presentati dei subemendamenti, largamente consonanti con le proposte del senatore Tarolli. In particolare, il 3.2000/14 concorda sul numero di 200 senatori, ma esclude la contestualità e prevede l'elezione sulla base di un'unica circoscrizione regionale e una composizione mista, grazie alla presenza dei presidenti delle Regioni e delle Province autonome e dei sindaci dei Comuni capoluogo di Regione. Tale proposta evita una soluzione di basso profilo che rischia di scardinare le istituzioni, individuando al contrario un ruolo forte per il Senato in un sistema istituzionale equilibrato ed efficiente. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U e Misto-Com*).

PRESIDENTE. In considerazione della qualità del dibattito e del poco tempo a disposizione per esaurirlo, propone di rinviare alla prossima settimana la discussione dell'articolo 3.

ANGIUS (*DS-U*). Concorde con la proposta del Presidente, anche perché l'importanza della materia trattata dall'articolo 3 contrasta con la superficialità del dibattito con cui si sta delineando una sostanziale modifica del sistema politico e di quello istituzionale, prefigurando addirittura un possibile conflitto tra questi due piani. Si offrono soluzioni incerte e casuali, peraltro in presenza di opinioni profondamente diverse nella stessa maggioranza. Tutto ciò imporrebbe piuttosto il rinvio in Commissione dell'esame dell'articolo 3 e la convocazione della Conferenza dei Capi-gruppo. È infatti indispensabile procedere ad una seria riforma del bicameralismo perfetto, individuando un'adeguata soluzione per il Senato federale che in nessun caso deve diventare una Camera morta. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Misto-SDI*).

NANIA (*AN*). Il dibattito deve proseguire ricercando soluzioni adeguate alle esigenze del Paese, nel rispetto delle diverse posizioni ed evitando di confondere il dibattito istituzionale con la propaganda politica. La distinzione tra Camera politica e Senato federale è conseguenza delle fondamentali scelte per il bicameralismo asimmetrico e una democrazia bipolare nella quale siano gli elettori e non i partiti a scegliere il *premier* e la maggioranza; in tale quadro, la proposta della contestualità, che tra l'altro è sostenuta anche da esponenti del centrosinistra, non svilisce il Senato federale ma anzi ne rafforza il potere decisionale, seppure su un numero limitato di materie. (*Applausi dal Gruppo AN*).

PETRINI (*Mar-DL-U*). Sottolineate le singolari affermazioni del senatore Nania, che giustifica il suo odierno federalismo rivendicando le precedenti posizioni antifederaliste, appoggia la proposta del Presidente che, con grande prudenza, cerca di trovare una soluzione ai problemi posti dal carattere ancora estremamente vago del disegno complessivo via via proposto dalla maggioranza. Fortunatamente si vanno diffondendo nell'Assemblea la preoccupazione e la presa di coscienza per la grave responsabilità che i senatori si assumono modificando radicalmente un impianto costituzionale che, a dopo aver garantito egregiamente la democrazia per un cinquantennio, richiede ora correzioni e miglioramenti, ma non stravolgimenti. In assenza di uno scenario definito, la ridda di emendamenti contraddittori cui si assiste è un'opera di distruzione e non di costruzione del nuovo impianto costituzionale. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U e del senatore Zancan*).

DEL TURCO (*Misto-SDI*). Concorda con la posizione del senatore Angius. Rileva che per l'opposizione, a differenza della maggioranza, i contrasti tra alleati politici anche su argomenti rilevanti (oggi le riforme costituzionali per il centrodestra, ieri la missione Iraq per il centrosinistra) non fanno venir meno il diritto a governare il Paese. (*Applausi dei senatori Crema e Dato*).

PETERLINI (*Aut*). Rivolge alla Presidenza ed all'Assemblea un appello affinché i senatori della XIV legislatura non debbano passare alla storia per aver abolito un'istituzione dalle illustri radici storiche come il Senato. E poiché questo sacrificio storico-culturale viene giustificato con il nobile fine di accentuare il carattere federalista delle istituzioni, come senatore sudtirolese, estremamente sensibile ai valori dell'autonomia, rileva che il federalismo non trae vantaggio dalla creazione di un Senato di rango inferiore. Peraltro, sembra rispondere ad una idea distorta di federalismo l'attribuzione al Senato federale quasi esclusivamente di funzioni in materia di legislazione concorrente e di difesa del principio dell'interesse nazionale, che hanno il fine di limitare gli ambiti della potestà legislativa delle Regioni. Una riforma così complessa non può essere discussa con le modalità finora adottate: è necessario pertanto un rinvio in Commissione, ma preferibile sarebbe l'apertura di una fase costituente. (*Vivi applausi dai Gruppi Aut, Mar-DL-U, DS-U, Verdi-U, Misto-SDI, Misto-AP-Udeur, Misto-Com e Misto-RC. Congratulazioni*).

ANDREOTTI (*Aut*). La proposta del Presidente è utile, anche per abbassare il clima di tensione venutosi a creare in conseguenza del dibattito di ieri sulle missioni internazionali di pace. Richiama ancora una volta il metodo di lavoro adottato dalla Costituente, che mobilitò il mondo universitario, si affidò per la stesura del testo ad un organo relativamente ristretto e che in Assemblea discusse con una partecipazione ed una autonomia dei Gruppi distanti dall'eccessiva semplificazione cui si assiste oggi. Nel porre in guardia dalla creazione di organi-ectoplasma, la cui as-

senza di contenuti ha conseguenze sulla funzionalità, e richiamando a tale proposito l'esperienza del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, chiede che sull'aggiornamento del programma di Governo firmato ieri dai *leader* della Casa delle libertà il Parlamento sia chiamato ad esercitare, non tanto il diritto, quanto il dovere di un approfondimento e di una discussione politica. (*Applausi dai Gruppi Aut, Mar-DL-U, Verdi-U, DS-U, Misto-SDI e Misto-AP-Udeur. Congratulazioni*).

SCHIFANI (*FI*). Dà atto al Presidente dell'equilibrio dimostrato nella conduzione di un dibattito dagli alti contenuti e concorda con la proposta di rinviare il seguito dell'esame del disegno di legge alla prossima settimana. Esprime invece contrarietà sul rinvio in Commissione, dove già si è svolto un ampio e approfondito dibattito sulle riforme costituzionali che ora deve proseguire davanti al Paese, nel rispetto dei ruoli e senza veti. Ricordato che uno dei modelli alternativi proposti dalle opposizioni con riferimento al Senato federale dovrebbe essere valutato alla luce dei problemi recentemente evidenziati dal Bundesrat tedesco, giudica normali, su tematiche di fondamentale rilievo istituzionale, tanto la difformità di opinioni tra alleati quanto il definirsi di convergenze trasversali. (*Applausi dai Gruppi FI e AN. Congratulazioni*).

MORO (*LP*). Non condividendo la decisione di interrompere l'esame dei subemendamenti, propone di utilizzare il resto della seduta per concludere la discussione degli emendamenti all'articolo 3, rinviando semmai ad altra seduta l'esame dei disegni di legge di conversione dei decreti-legge. Ritene inaccettabile la proposta di rinvio in Commissione ed anzi preannuncia che nella prossima riunione della Conferenza dei Capigruppo chiederà la fissazione di un termine per il voto finale sul disegno di legge di riforma dell'ordinamento della Repubblica. (*Applausi dal Gruppo LP*).

ANGIUS (*DS-U*). Formalizza la richiesta, ai sensi articolo 100 del Regolamento, di rinvio in Commissione degli articoli 3 e 6 del disegno di legge in esame. Si tratta di una proposta della quale non sembra essere stato colto lo spirito costruttivo, giacché il resto del disegno di legge continuerebbe ad essere esaminato dall'Assemblea ed il rinvio sarebbe limitato alla prossima settimana. (*Applausi dal Gruppo DS-U*).

PRESIDENTE. Ricordato che la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari aveva stabilito che l'odierna seduta antimeridiana sarebbe stata articolata in una prima parte dedicata al disegno di legge n. 2544 ed una seconda parte riservata alla discussione di disegni di legge di conversione di decreti-legge, rileva tuttavia che sia la maggioranza sia l'opposizione stanno affinando per tappe successive le rispettive proposte sul modello di Senato federale. Nella prossima riunione della Conferenza il problema dovrà essere affrontato perché l'Aula non è la sede migliore per un *work in progress* che, peraltro, dovrebbe riguardare non soltanto gli articoli 3 e 6, ma anche e soprattutto l'articolo 12 sulle compe-

tenze dei due rami del Parlamento. Non è un problema di indicazione dei tempi della discussione, quanto di definizione delle proposte da discutere e con l'attuale metodo di lavoro si rischia di non individuare una via d'uscita. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U, UDC, Misto-SDI, Misto-AP-Udeur e Aut e del senatore Bettamio*).

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

Discussione del disegno di legge:

(2705) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 dicembre 2003, n. 353, recante disposizioni urgenti in materia di tariffe postali agevolate per i prodotti editoriali (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*)

PRESIDENTE. Autorizza il senatore Grillo a svolgere la relazione orale.

GRILLO, *relatore*. Il decreto-legge è finalizzato ad una razionalizzazione del sistema delle tariffe postali agevolate per i prodotti editoriali. Si riscontra infatti in materia una pluralità di interventi normativi a carattere transitorio, che hanno determinato un clima di incertezza con ripercussioni negative sugli operatori del settore, stante l'impossibilità di definire una disciplina organica a causa del mancato verificarsi di condizioni concorrenziali all'interno del settore postale, dove la società Poste italiane spa mantiene una larga quota di mercato. La normativa prevede pertanto il superamento dell'attuale regime transitorio, introducendo una nuova disciplina per le tariffe postali agevolate e individuando la platea dei beneficiari in modo da rendere compatibili i rimborsi che lo Stato dovrà versare alla società Poste italiane Spa; si stabiliscono altresì i prodotti editoriali esclusi dall'agevolazione e si disciplinano le modalità di corresponsione dei rimborsi.

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale e, come convenuto, ne rinvia lo svolgimento ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge:

(2715) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 dicembre 2003, n. 356, recante abrogazione del comma 78 dell'articolo 3 della legge 24 dicembre 2003, n. 350 (Legge finanziaria 2004) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*)

PRESIDENTE. Autorizza il senatore Maffioli a svolgere la relazione orale.

MAFFIOLI, *relatore*. Il decreto-legge reca l'abrogazione del comma 78 dell'articolo 3 della legge finanziaria 2004 concernente l'inquadramento *ope legis* di personale del Ministero dell'economia e delle finanze, in quanto la norma si è rivelata poco coerente con la disciplina relativa alle procedure di progressione di carriera per i dipendenti pubblici e produrrebbe altresì effetti di trascinamento sulle altre amministrazioni con pericolose ripercussioni sulle finanze pubbliche. Tenendo però conto delle motivazioni a fondamento di quella norma, si prevede che mediante accordi tra l'ARAN e le organizzazioni sindacali più rappresentative sia definita la posizione del personale dei Ministeri appartenente alle ex carriere direttive già in servizio alla data del 31 dicembre 1990 nella ex VIII qualifica funzionale.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale e, come convenuto, ne rinvia lo svolgimento ad altra seduta.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(2701) Conversione in legge del decreto-legge 21 gennaio 2004, n. 10, recante interventi urgenti per fronteggiare emergenze sanitarie e per finanziare la ricerca nei settori della genetica molecolare e dell'alta innovazione (Relazione orale)

PRESIDENTE. Riprende l'esame dell'articolo 1 del disegno di legge, ricordando che nella seduta antimeridiana di ieri ha avuto inizio la votazione degli emendamenti riferiti all'articolo 2 del decreto-legge. Dà lettura dell'ulteriore parere della 5^a Commissione permanente sugli emendamenti (*v. Resoconto stenografico*) e passa alla votazione dell'emendamento 2.10.

TIRELLI (*LP*). Sarebbe preferibile attendere il sottosegretario Cursi che ha rappresentato ieri il Governo nella discussione sul disegno di legge.

PRESIDENTE. Il Governo è autorevolmente rappresentato nella persona del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Ventucci e quindi occorre procedere alla votazione. Su richiesta del senatore MASCIONI (*DS-U*), dispone la verifica del numero legale prima della votazione dell'emendamento 2.10. Avverte che il Senato non è in numero legale e sospende pertanto la seduta per 20 minuti.

La seduta, sospesa alle ore 12,08, è ripresa alle ore 12,31.

PRESIDENTE. Su richiesta del senatore MASCIONI (*DS-U*), dispone nuovamente la verifica. Avverte che il Senato non è in numero legale e rinvia il seguito della discussione ad altra seduta. Dà annuncio dell'in-

terpellanza e delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta pervenute alla Presidenza (*v. Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno delle seduta del 24 febbraio.

La seduta termina alle ore 12,34.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente PERA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,30*).
Si dia lettura del processo verbale.

MUZIO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta anti-meridiana del giorno precedente.*

Sul processo verbale

VALLONE (*Mar-DL-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALLONE (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, leggendo i tabulati del voto di ieri relativo alla nostra missione a Nasiriya, ho scoperto che avrei partecipato al voto esprimendomi in senso favorevole. Le parlo da dove ero seduto ieri, la mia tessera era esattamente in questo posto e naturalmente, non partecipando al voto, pur essendo presente in Aula, non me ne sono preoccupato. Dai tabulati, però, ho scoperto quanto le ho detto. È molto probabile che erroneamente qualche collega ha schiacciato il tasto relativo al voto favorevole e io mi trovo di fronte a questa situazione.

La prego di mettere a verbale, e naturalmente di considerare, la mia non partecipazione al voto di ieri.

I colleghi attorno a me, anche i colleghi della Lega, sanno che quanto le sto dicendo risponde assolutamente a verità. Ero in questa postazione e molto probabilmente c'è stato un errore non voluto.

PRESIDENTE. Senatore Vallone, non ho difficoltà a prendere atto delle parole che lei ha detto e che rimangono agli atti. Non so spiegarvi come sia potuto accadere, d'altronde nemmeno lei lo sa.

Non essendovi ulteriori osservazioni, il processo verbale è approvato.

Collegli, ieri, e non per la prima volta, è stato sollevato un problema che riguarda il funzionamento dei microfoni e del nuovo impianto audio dell'Aula. È un problema obiettivo. I nostri Uffici già da un po' stanno

lavorando per vedere di rimediare. È un problema che colpisce anche la Presidenza, come vedete.

Mi sarà sottoposta quanto prima una relazione tecnica e cercheremo di ovviare a questo inconveniente che è veramente spiacevole per tutti. Mi rendo conto che soprattutto dall'emiciclo l'ascolto non è facile.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Antonione, Baldini, Basile, Bosi, Compagna, Cursi, Cutrufo, D'Alì, Degennaro, Guzzanti, Mantica, Marano, Saporito, Sestini, Siliquini, Tatò, Ulivi, Vegas e Ventucci.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Novi e Rondo, per attività della 13ª Commissione permanente; Greco, per attività della 14ª Commissione permanente; Nocco e Tunis, per attività della Commissione d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse; Bonatesta, Bonfietti, Castagnetti e Manieri, per attività dell'Assemblea parlamentare OSCE; Tomassini, per partecipare ad un seminario.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,37*).

Seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale:

(2544) *Modificazioni degli articoli 55, 56, 57, 58, 59, 60, 64, 65, 67, 69, 70, 71, 72, 80, 81, 83, 85, 86, 87, 88, 89, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 104, 114, 116, 117, 126, 127, 135 e 138 della Costituzione*

(252) *STIFFONI. – Modifica dell'articolo 67 della Costituzione*

(338) *BEVILACQUA. – Modifica all'articolo 58 della Costituzione per l'ampliamento dell'elettorato attivo per la elezione del Senato della Repubblica*

- (420) **MANCINO.** – *Modifica dell'articolo 92 della Costituzione in materia di incompatibilità per le cariche di Governo*
- (448) **DANIELI Paolo.** – *Modifica dell'articolo 116 della Costituzione per la concessione di statuti speciali alle regioni a statuto ordinario*
- (617) **EUFEMI ed altri.** – *Modifiche alla Costituzione concernenti la formazione e le prerogative del Governo e il potere di scioglimento anticipato delle Camere*
- (992) **ROLLANDIN.** – *Modifica degli articoli 58, 65, 70, 72 e 122 della Costituzione*
- (1238) **ROLLANDIN ed altri.** – *Modifiche agli statuti delle regioni a statuto speciale*
- (1350) **D'AMICO.** – *Modifiche all'articolo 135 della Costituzione*
- (1496) **MASSUCCO ed altri.** – *Abrogazione del secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione concernente l'istituto del senatore a vita di nomina presidenziale*
- (1653) **MARINO ed altri.** – *Modifica al Titolo primo della Parte seconda della Costituzione*
- (1662) **TONINI ed altri.** – *Norme per la stabilizzazione della forma di governo intorno al Primo Ministro e per il riconoscimento di uno Statuto dell'opposizione*
- (1678) **MANCINO ed altri.** – *Modifica degli articoli 92, 94 e 134 della Costituzione*
- (1888) **MANCINO ed altri.** – *Integrazione dell'articolo 134 della Costituzione. Ricorso diretto alla Corte costituzionale avverso leggi approvate dal Parlamento*
- (1889) **MALAN ed altri.** – *Norme per l'introduzione della forma di Governo del Primo ministro*
- (1898) **NANIA ed altri.** – *Modifica degli articoli 55, 70, 71, 72, 76, 77, 83, 84, 85, 86, 87, 92 e 94 della Costituzione*
- (1914) **D'AMICO.** – *Norme sul Governo di legislatura e sullo Statuto dell'opposizione*
- (1919) **TURRONI ed altri.** – *Modifiche agli articoli 92 e 94 della Costituzione, in materia di forma del Governo*
- (1933) **BASSANINI ed altri.** – *Modifica degli articoli 49, 51, 63, 64, 66, 71, 72, 74, 76, 77, 82, 83, 88, 92, 94, 95, 134 e 138 della Costituzione e introduzione degli articoli 58-bis, 81-bis, 82-bis e 98-bis, nonché della disposizione transitoria e finale XVII-bis della Costituzione stessa, in tema di forma di governo, garanzie costituzionali, statuto dell'opposizione e revisione della Costituzione*

(1934) DEL PENNINO e COMPAGNA. – *Norme sulla forma di governo basata sull'elezione diretta del Primo Ministro. Modifica degli articoli 49, 72, 88, 92, 93 e 94 della Costituzione*

(1998) PASTORE ed altri. – *Norme di revisione del Titolo V della Parte seconda della Costituzione*

(2001) CREMA. – *Modifiche agli articoli 92 e 94 della Costituzione in materia di forma di governo*

(2002) CREMA. – *Modifica degli articoli 55, 56, 88 e 92 della Costituzione concernenti l'elezione della Camera dei deputati e la nomina del Presidente del Consiglio dei ministri*

(2030) DEL PENNINO. – *Modifiche al Titolo V della Parte II della Costituzione*

(2117) BARELLI. – *Modifiche all'articolo 117 della Costituzione*

(2166) PASSIGLI ed altri. – *Modifica all'articolo 60 della Costituzione*

(2320) MANCINO ed altri. – *Modifica degli articoli 55, 56, 57, 60, 61, 70, 94 e 135 della Costituzione in materia di Parlamento, Senato federale della Repubblica, numero dei deputati e modalità di elezione della Corte costituzionale*

(2404) PASSIGLI ed altri. – *Modifiche all'articolo 60 della Costituzione*

(2449) GRILLO. – *Istituzione del Senato regionale della Repubblica e modifiche delle disposizioni relative agli organi elettivi delle regioni, ai referendum popolari e alle elezioni del Presidente della Repubblica e dei membri della Corte costituzionale*

(2507) VILLONE e BASSANINI. – *Modifica degli articoli 57, 59, 60, 63, 69, 70, 76, 77, 82, 88, 92, 94, 95, 104, 116, 117, 120, 126, 127 e 135 nonché introduzione di un nuovo articolo 57-bis della Costituzione, in tema di composizione e funzioni del Senato della Repubblica, forma di governo, revisione del Titolo V della Parte II della Costituzione, e composizione della Corte costituzionale*

(2523) MARINI e COVIELLO. – *Modifica degli articoli 70, 88, 92, 94 della Costituzione e introduzione dell'articolo 75-bis, nonché della disposizione transitoria e finale XVII-bis della Costituzione stessa, in tema di forma di governo e ripartizione della sfera normativa tra Governo e Parlamento*

(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale nn. 2544, 252, 338, 420, 448, 617, 992, 1238, 1350, 1496, 1653, 1662, 1678, 1888, 1889, 1898, 1914,

1919, 1933, 1934, 1998, 2001, 2002, 2030, 2117, 2166, 2320, 2404, 2449, 2507 e 2523.

Riprendiamo all'esame degli articoli del disegno di legge costituzionale n. 2544, nel testo proposto dalla Commissione.

Ricordo che nella seduta antimeridiana di ieri si è concluso, con la votazione, l'esame degli emendamenti volti ad introdurre articoli aggiuntivi dopo l'articolo 10.

Riprendiamo l'esame dell'articolo 3, precedentemente accantonato, sul quale sono stati presentati emendamenti, già stati illustrati nella seduta pomeridiana del 10 febbraio.

Do la parola al relatore per illustrare il nuovo emendamento 3.2000, a sua firma.

D'ONOFRIO, *relatore*. Signor Presidente, la prego di attendere un attimo perché con questi strumenti di tortura introdotti per la mancata audizione, abbiamo anche da sciogliere nodi non politici ma fisici, che sono qualche volta più complicati. (*Il senatore D'Onofrio è impegnato nel districare il filo del proprio auricolare*). Chiedo la cortesia ai senatori questori di rendersi conto delle difficoltà uditive che i loro poderosi mezzi tecnici hanno finito con il creare.

Signor Presidente, desidero doverosamente illustrare l'emendamento 3.2000, presentato dal relatore. Ne cito il numero in modo che sia possibile, per chi intende farlo, seguire e capire; esso si trova a pagina 15 dell'annesso VIII. Ve ne è poi un altro, che evidentemente è stato considerato riferito alle norme transitorie, ma che illustrerò oggi perché i due emendamenti sono ovviamente connessi. Ne darò conto quindi per come è stato presentato, anche se formalmente è stato collocato altrove.

Nell'illustrare l'emendamento 3.2000 desidero, signor Presidente, ripercorrere per qualche minuto una vicenda molto importante che riguarda come si intende, da parte del Senato, proporre, nella riforma costituzionale, la composizione e le funzioni del Senato federale.

Da questo punto di vista, sebbene l'emendamento affronti un problema fondamentale come quello delle modalità di voto e quindi della contestualità con i Consigli regionali, è importante aver presente che l'Aula ha già votato, ovviamente in modo consapevole dal momento che è stata richiamata più volte l'attenzione su questo punto, l'articolo 2 – se non sbaglio – del testo di riforma costituzionale, nel quale si afferma che il Senato è un «Senato federale». Ossia, la scelta per il modello federale del Senato è già stata compiuta da quest'Aula mentre, credo opportunamente, essa non ha ritenuto di definire federale l'ordinamento della Repubblica, perché in un ordinamento che compiutamente federale non è, è federale il Senato.

Si tratta quindi di un passaggio al modello federale del nostro Stato che riguarda quella delle due Camere che non è chiamata a concorrere alla funzione di Governo sulla base di una legge elettorale. Quest'ultima, come viene scritto nel testo costituzionale proposto dal Governo, deve favorire

la formazione di una maggioranza in una delle due Camere – chiamiamola la Camera di Governo – mentre l'altra Camera è definita Senato federale.

La definizione di federale di questa Camera aveva un significato che noi riteniamo importante. Si è a lungo pensato, anche da parte della proposta originaria del Governo, che potesse essere ritenuto federale il Senato per le funzioni svolte e non per la composizione del Senato medesimo.

Si tratta di una questione molto delicata; un Senato federale per le funzioni e non per il rapporto con il territorio è un modo di affrontare il problema che la proposta del Governo aveva ritenuto di recepire sulla base di qualche significativo, a giudizio del Governo, raccordo con il territorio che consisteva nella previsione della eleggibilità a senatore per coloro i quali avessero ricoperto una funzione di amministrazione locale e nella previsione che, ai fini della validità delle sedute del Senato, fosse rilevante la presenza di senatori provenienti da almeno un terzo delle Regioni. Questi erano, per così dire, i raccordi territoriali ritenuti sufficienti dal Governo che seguiva, quindi, un modello di Senato federale non per composizione, ma per funzioni.

Nel corso dell'importante dibattito svoltosi in Commissione si è pervenuti progressivamente alla convinzione che il Senato dovesse essere federale per composizione più che per funzioni. Non che le funzioni siano irrilevanti, ma la composizione finiva per diventare la caratteristica fondamentale del Senato più delle funzioni stesse.

Vi era una continuità di fondo tra ispirazione della proposta del Governo e il lavoro in Commissione: comunque, i senatori dovevano essere eletti direttamente dal corpo elettorale.

Richiamo questo concetto perché ha rappresentato e rappresenta un punto di snodo dell'ultimo emendamento presentato da me, che concerne una delle possibili modalità di elezione del Senato, ma non modifica quello che è stato considerato da sempre nella proposta del Governo un elemento di discriminazione, l'elezione diretta dei senatori.

Lo dico perché è di tutta evidenza che se si opera in questa direzione, Senato federale sulla base dell'elezione diretta dei senatori, le possibilità sono sostanzialmente ristrette. Vengono escluse automaticamente sia l'ipotesi di Senato federale composto da esponenti dei Governi locali, come nel caso del *Bundesrat* tedesco dove non vi sono senatori eletti, sia l'ipotesi di forme variamente articolate di Senato misto, nel quale cioè svolgano le funzioni del Senato sia soggetti eletti direttamente (senatori), sia soggetti, non eletti in quanto senatori, appartenenti agli esecutivi regionali, ai consigli regionali, e agli esecutivi non regionali.

Su questo punto non ho l'impressione che vi sia stata una sufficiente e definitiva percezione, non che altre ipotesi di Senato federale basate su criteri diversi dall'elezione diretta non siano definibili federali: esse infatti lo sono, ma vengono esclusi non quindi da questo punto di vista, la idoneità a conseguire il modello di Senato federale, ma per il fatto di non essere composti da senatori eletti. I soli senatori non eletti del Senato federale previsti dal Governo e mantenuti dalla Commissione ed anche in Aula, sono i senatori a vita, categoria sulla quale si è discusso a lungo

se debbano rimanere a far parte o meno del Senato. Si è ritenuto, a mio avviso opportunamente, che debbano rimanere a far parte del Senato senatori a vita ed ex presidenti della Repubblica, senatori di diritto e a vita.

Questo è il discrimine che anche in Aula è importante che venga colto, perché la scelta che può essere fatta in modo diverso, Senato misto o *Bundesrat*, non è contestata come scelta di natura federale del Senato, ma è esclusa dalla proposta del Governo, dal testo che viene dalla Commissione e dagli emendamenti presentati da me a nome della maggioranza.

Quindi, è evidente, lo dico perché nel corso della discussione dell'articolo 7 o 8 il presidente Mancino ha giustamente osservato che discutendo di una norma specifica che riguardava gli organi interni del Senato, dove da qualche collega si era proposto di prevedere che questi organi fossero riservati ai senatori elettivi, chiedeva giustamente se ciò significasse che esistono anche senatori non elettivi. Fu precisato che si trattava soltanto dei senatori a vita e che quindi non potevano essere esclusi soltanto questi ultimi da questi organi interni del Senato. Non vi sono, quindi, altri soggetti non elettivi.

Questo è un punto fondamentale che si collega immediatamente al Titolo V della Costituzione che rappresenta da questo punto di vista, lo dico con molta serenità, il punto più importante di raccordo fra il testo che viene all'esame dell'Aula e quanto è stato deciso dai colleghi che oggi sono all'opposizione e che erano maggioranza nella scorsa legislatura.

Il processo costituente del federalismo non avviene per la sola decisione che assumiamo ora in ordine al Senato federale, avviene anche alla luce di ciò che è accaduto nell'ordinamento costituzionale italiano quando è stata approvata la riforma del Titolo V, che questa maggioranza ha ritenuto prima insufficiente e da contrastare e poi base necessaria per il completamento dell'ordinamento costituzionale.

Nel Titolo V sono contenute due questioni, a nostro giudizio, fondamentali che portano all'ipotesi del Senato elettivo diretto, di cui vedremo poi le modalità. Il Titolo V contiene infatti una norma, da tutti ritenuta fondamentale, talvolta non gradita e temo non sufficientemente maturata nella convinzione delle persone; non mi riferisco ai senatori, bensì all'esterno. Si tratta del vigente articolo 114 della Costituzione: «La Repubblica è costituita di Comuni, Province, Città metropolitane, Regioni e Stato». È una norma costitutiva dell'ordinamento repubblicano diversa dalla norma precedente.

Con la riforma del Titolo V si sarebbero potute scegliere due ipotesi: basare sull'articolo 114 l'idea di una compartecipazione di tutti gli enti territoriali all'esercizio di funzioni – non specifico quali – oppure seguire la strada più tradizionale del regionalismo italiano, tracciata dalla Costituzione del 1947, che divide le Regioni, in quanto titolari di potestà legislativa, dagli altri enti locali non titolari di potestà legislativa.

È la ragione per la quale il testo esaminato in Commissione e portato all'attenzione dell'Assemblea opera questa distinzione: il Senato federale

deve occuparsi soprattutto di potestà legislativa e quindi non può essere composto di soggetti che non hanno tale potestà.

Più volte è risuonata in Aula l'opinione che del Senato federale dovessero fare parte anche i sindaci, che sono figure importanti nell'ordinamento repubblicano, ma notoriamente non titolari della potestà legislativa, così come non lo sono i Presidenti delle Province, con l'eccezione di Trento e Bolzano. La proposta articolata dalla Commissione tende a distinguere il Senato federale, composto di senatori eletti direttamente per l'esercizio di funzioni legislative, e la Repubblica nel suo complesso come base fondamentale per l'elezione del Capo dello Stato.

Vi sono due questioni fondamentali poste dal Titolo V che la maggioranza ritiene di affrontare. Non so se quando si parla di intesa tra maggioranza e opposizione ci si rende conto che in materia di ordinamento federale non c'è più soltanto il rapporto politico tra maggioranza e opposizione nazionali in Parlamento ma anche, come i colleghi dell'opposizione hanno fatto talvolta osservare, quel soggetto indistinto delle autonomie territoriali che ha una voce in capitolo.

I colleghi, ieri maggioranza e oggi opposizione, non hanno mancato di ricordare a noi, credo opportunamente, che il Titolo V è stato modificato sì soltanto dalla maggioranza parlamentare, ma era comunque un testo fortemente sostenuto dal sistema delle autonomie locali.

Credo che lo stesso criterio debba valere per noi, non nel senso che dobbiamo seguire pedissequamente le proposte provenienti dal fronte delle autonomie locali, ma nel senso che si deve essere sensibili a tali proposte perché stiamo parlando di ordinamento federale.

Mentre, quanto alla forma di governo, il rapporto tra maggioranza e opposizione inerisce agli schieramenti politici che si contendono il consenso della maggioranza del corpo elettorale, sul tema del federalismo non si può non tenere conto delle funzioni dei diversi soggetti dell'ordinamento. Per questa ragione la maggioranza si è mossa nel senso della continuità di un Senato composto da senatori eletti direttamente, escludendo che ne facciano parte soggetti non eletti direttamente.

Dovendo scegliere sulle modalità di elezione del Senato, una volta abbandonata l'idea di un Senato elettivo privo di raccordo con il territorio ma federale solo per funzioni, essendo stata scelta la strada del Senato raccordato con il territorio e dell'elezione diretta dei senatori come criterio fondamentale, la soluzione della contestualità con i consigli regionali risultava la soluzione più normale.

Quindi, questa soluzione non è né improvvisata né – mi permetto di dire – pasticciata. Si può ovviamente non dividerla, si può ritenere che altre soluzioni siano migliori, ma non si può dire che questa non sia coerente con il Titolo V della Costituzione e con la proposta originaria del Governo.

Nell'emendamento 3.1000 da me proposto, se non sbaglio, il 2 febbraio si parlava di contestualità con l'elezione dei consigli regionali, rinviando ad una legge costituzionale futura le modalità di questa elezione contestuale. Fu obiettato che il rinvio a futura memoria di questa disci-

plina rendeva la contestualità con i consigli regionali una mera affermazione di principio, un manifesto elettorale più che una scelta costituzionale. Venivo quindi invitato, se non ricordo male dal collega Vitali (ma si potrà verificarlo dagli atti parlamentari), a precisare se si faceva o no sul serio. La risposta è stata che si fa sul serio.

L'emendamento 3.2000 che è oggi all'esame dell'Aula (che impropriamente avevo definito una riformulazione di quello originario, ma che per la sua importanza richiedeva che fosse oggetto di un dibattito specifico) tende a rispondere a quella domanda, cioè se sulla contestualità si fa sul serio. Ebbene, la risposta è «sì».

Pertanto, nella proposta della maggioranza, tale questione diventa costituzionalmente vincolante, salvo considerare due problemi complicatissimi. Mi riferisco alla questione del raccordo temporale disomogeneo tra il Senato in carica, nato per essere una delle due Camere nel sistema bicamerale, e i consigli regionali, eletti in tempi e modi diversi (pertanto, l'aspetto della contemporaneità della contestualità diventava importante e di qui l'importanza delle norme transitorie), e il rapporto con le forme costituzionali previste per la vita dei consigli regionali e degli esecutivi regionali.

Mi riferisco in particolare alla legge costituzionale vigente, che prevede due ipotesi di scioglimento dei consigli regionali: nel caso venga meno la maggioranza del consiglio, con la sfiducia, oppure nel caso che venga meno il presidente del consiglio regionale (per morte, dimissioni, interdizione o altro). Basta leggere l'articolo 126 della Costituzione per capire che ci sono due ipotesi di cessazione della vita dei consigli regionali: una è legata alla maggioranza politica, l'altra è legata ad una decisione autonoma del presidente dell'esecutivo regionale o alla sua non permanenza in vita (la morte in quanto tale non è un fatto disciplinabile nella Costituzione).

Pertanto, la proposta contenuta in questo emendamento tende, anche con le consequenzialità indicate nel testo, a rendere comprensibile il fatto che questa contestualità è considerata determinante per alcuni aspetti fondamentale della vita del Senato.

La contestualità non consente più di immaginare lo scioglimento del Senato, essendo una contestualità che non ha un inizio e una fine di legislatura, come accade oggi per Camera e Senato, legate alla durata della legislatura. Tra l'altro, non era così all'inizio della Repubblica. Non mi stanco mai di ricordare che il costituente aveva immaginato un Senato discontinuo rispetto alla Camera dei deputati e quindi non vi era una legislatura nella Costituzione del 1948. Tale aspetto non viene mai sufficientemente considerato.

Nel 1953, con grandissima difficoltà costituzionale, si decise di sciogliere anticipatamente il Senato, rispetto ai sei anni, adducendo il motivo del sopravvenire di una legge elettorale generale per le due Camere. Nel 1958, vi fu una modifica della Costituzione, che talvolta è considerata normale, ovvia, ma che in realtà fu una modifica sostanziale della natura del

bicameralismo italiano, che da allora in poi è diventato perfetto, mentre non lo era – o quanto meno lo era in modo diverso – dal 1948 al 1958.

Faccio questa precisazione perché a volte tendiamo a ritenere che la modifica del bicameralismo sia un fatto necessario ma quasi ovvio e scontato perché le due Camere sono sempre state così. Questo non è vero; il costituente del 1946-1947, spesso richiamato per la saggezza delle sue decisioni, non aveva immaginato un bicameralismo perfetto.

Tra le cose che noi tendiamo ad ascrivere a colpa del Costituente, non possiamo includere il bicameralismo perfetto, perché nella Costituzione del 1948 non c'era il bicameralismo perfetto. Lo è diventato per convenzione costituzionale dal 1953 in poi, e per norma costituzionale dal 1958 in poi.

Quindi, il Senato federale che noi pensiamo di far nascere con questa riforma costituzionale prende atto della fine del bicameralismo dal punto di vista del rapporto con il Governo della Repubblica (rapporto di fiducia comunque strutturato, che finisce con il caratterizzare solo l'altra Camera, non più il Senato federale) e tende ad essere federale per territorio di rappresentanza più che per funzioni svolte. Ma ovviamente, essendo elettivo diretto, il Senato federale deve svolgere funzioni importanti.

Le funzioni importanti sono quelle legislative; ma quando arriveremo ad esaminare le norme sul Consiglio superiore della magistratura e sulla Corte costituzionale, sono orientato a proporre che queste funzioni siano svolte esclusivamente dal Senato federale, non anche dalla Camera, perché, trattandosi di funzioni *latu sensu* di garanzia costituzionale e di controllo sulla legislazione generale, non è opportuno che siano oggetto delle decisioni della Camera politica di maggioranza.

Quindi, l'idea è quella di un Senato federale nel quale la contestualità si basa sul principio della elezione diretta dei senatori, che svolge funzioni legislative ritengo significative, sia quelle definite ufficialmente bicamerali, quelle per le quali occorre il concorso della volontà anche del Senato (leggi costituzionali, la gran parte delle leggi di federalismo fiscale, l'ordinamento fondamentale degli enti locali, ossia una legislazione di grande rilievo, sia gli altri casi in cui la Costituzione lo prevede), sia funzioni non legislative, ma che tenderei ad attribuire soltanto al Senato federale, facendo diventare il Senato federale un organismo complessivamente diverso dalla Camera dei deputati per composizione, per rapporto con il territorio, per funzioni.

Si tratta dunque di un'altra cosa non, come ho sentito dire, di serie C o di serie B, ma un'altra cosa. Avremo due cose diverse fra di loro; non so se sono tutte e due di serie C. Viviamo in un tempo nel quale stiamo assistendo alla difficoltà delle grandi società di *rating* di attribuire a categorie superiori o inferiori, serie B o serie C, società che poi risultano molto più fallimentari del *rating* che hanno ottenuto.

Quindi, tenderei ad escludere un nostro giudizio sulla collocazione di queste due Camere. Direi che sono due Camere radicalmente diverse per funzioni svolte, per rapporto con il territorio, per sistemi elettorali; tendo a ritenerle equivalenti, anzi forse, se posso dire una mia impressione,

avendo avuto la fortuna di lavorare nel Parlamento della cosiddetta prima Repubblica, un Senato federale più importante di quello che è stato il Senato nella prima Repubblica, che era veramente ancillare rispetto alla Camera dei deputati. Dico questo perché, la materia è, ovviamente, di grande rilievo.

Avevo suggerito di accantonare l'articolo 3 per consentire una maturazione di riflessione completa su tutte le questioni. Credo che questa riflessione sia stata utile, credo che sia stato utile far riflettere anche l'Aula del Senato su tutte queste questioni. Sono certo che la riflessione continuerà, ma oggi la considero una giornata in un certo senso di svolta perché si presenta all'attenzione del Senato una proposta conclusiva dell'orientamento, originariamente assunto dal Governo, si mantiene l'elezione diretta dei senatori, si esclude come scelta di politica costituzionale, non di ordine federale, ogni altra modalità che prevede partecipazione di soggetti che non sono eletti direttamente al Senato federale, e si fa del Senato federale una Camera nella quale l'esercizio di funzioni rilevanti attribuite esclusivamente al Senato federale tendono a farne una Camera diversa dalla Camera politica preposta all'esercizio di funzioni di Governo.

Io credo di essere andato anche oltre la semplice illustrazione dell'emendamento, ma ho cercato di dare un'indicazione complessiva delle scelte che sono state operate in Commissione e che sono operate in questo momento dalla stessa maggioranza politica.

Per quanto riguarda l'immediatezza dell'entrata in vigore di queste disposizioni, dicevo prima che si aprono due problemi: di regime transitorio (dove si colloca la contemporaneità) e di rapporto tra vita dei Consigli regionali, disciplinati da un'altra legge costituzionale, e contestualità, che è un principio nuovo.

Quanto alla contemporaneità, la norma transitoria che è stata presentata (la illustro ora, anche se verrà formalmente collocata nel contesto delle norme transitorie) riguarda una questione delicata perché, come i colleghi sanno, la durata dei Consigli regionali è disciplinata in due modi diversi dalla Costituzione: per le Regioni a statuto ordinario si prevede, nella legge elettorale del 1968 riguardante appunto tali Regioni, e nell'articolo 122 del Titolo V della Costituzione votato nella scorsa legislatura dall'attuale opposizione, che è potestà esclusiva dello Stato disciplinare con legge ordinaria la durata dei Consigli regionali; il che ovviamente ha significato e significa che questa facoltà può essere esercitata, come è avvenuto, stabilendo il limite dei cinque anni, che è un limite parallelo a quello delle attuali due Camere del Parlamento nazionale, ma nulla vieterebbe di stabilire una diversa durata. Per le Regioni a statuto speciale, invece, normalmente la durata dei rispettivi Consigli regionali o Assemblee legislative è stabilita dagli Statuti costituzionali.

Per questa ragione, la norma transitoria prevede che nella prima votazione delle Camere, quindi al loro rinnovo (che ragionevolmente dovrebbe essere nel 2006; ma, come sappiamo, è potestà del Capo dello Stato procedere allo scioglimento delle Camere anche anticipatamente), vi potrà essere qualche significativa contestualità, ma non è detto che vi

sia necessariamente. La contestualità per l'insieme dei Consigli regionali è al 2011, cioè alla scadenza della successiva legislatura.

Capisco che è materia complicata, ma lo dico soprattutto per i giornalisti: non c'è un rinvio della riforma al 2011; la riforma entra in vigore nel 2006, le funzioni del Senato federale cominciano dal 2006, cioè dalla prossima elezione del Senato, i senatori rimangono 315 nel 2006 e la contestualità con altri Consigli regionali può avvenire o meno, comunque non può avvenire per i Consigli regionali delle Regioni a statuto speciale, salvo che non si decida (cosa che il Governo non propone e che noi non proponiamo come maggioranza) di accorciare la legislatura dei Consigli regionali speciali, in modo da farne coincidere la scadenza con l'elezione della Camera dei deputati. Quindi, non procediamo ad accorciare le legislature speciali.

Si è parlato dell'allungamento delle legislature ordinarie: non so se questo avverrà, può avvenire o meno, non è una questione oggetto di una disciplina di oggi, non dev'essere disciplina di oggi. Tutti sappiamo che i Consigli delle Regioni a statuto ordinario possono cessare, sulla base dell'ordinamento ora vigente, in qualunque momento, quindi nessuna norma costituzionale può impedire lo scioglimento dei Consigli ordinari; pertanto, non è prevista e non è esclusa questa contestualità a partire dalle prime elezioni. Se non avviene, non avviene; se avviene, avviene; sarà un altro momento che deciderà di questo fatto. È previsto invece che al 2011 questa contemporaneità sia generalizzata.

Non c'è dunque un rinvio al 2011; c'è la necessità di stabilire una data comune per le Regioni ordinarie e speciali, nulla vietando di poter avere quelle ordinarie prima.

Per quanto riguarda invece i rapporti tra i Consigli regionali e i senatori eletti in queste Regioni, credo siano necessari due tipi di considerazioni, due tipi di raccordo, anche perché questo che riguarda i rapporti tra i Consigli regionali e i senatori eletti nelle rispettive Regioni è stato ed è un punto molto delicato.

Io indico intanto un'esigenza (le formule costituzionali veramente le potremmo considerare in sede di norme transitorie): che i senatori eletti delle Regioni siano considerati equiparati ai consiglieri regionali, ragion per cui, se prevediamo norme di partecipazione dei Presidenti delle Regioni, se lo richiedono, ai lavori del Senato federale, analoga facoltà dev'essere prevista per i senatori che chiedono di essere ascoltati dai rispettivi Consigli regionali.

Quanto alla permanenza in carica, mi permetto di far presente che noi abbiamo, sia nell'ordinamento regionale vigente sia nella proposta di Governo presentata, una distinzione molto netta tra il venir meno dell'Assemblea legislativa per propria, autonoma determinazione (la sfiducia) e invece il venir meno per determinazione di altri.

Credo che un criterio che faccia salva la non automaticità del venir meno dello *status* di senatore eletto nella Regione in considerazione delle diverse modalità di scioglimento dei Consigli regionali sia importante, avendo anche presente che oggi come oggi le Regioni stanno discipli-

nando con propri Statuti, che sono leggi regionali non sottoposte a controllo statale, questa materia della forma di governo e della durata dei Consigli regionali.

Non c'è una regola uniforme da tale punto di vista. L'unica regola uniforme è quella della sfiducia da parte del Consiglio regionale, poi gli Statuti si stanno orientando in modo molto diverso per quanto riguarda le ipotesi di morte, di dimissione, di interdizione, di incompatibilità. Occorre capire, in questo momento, quali sono le diversità. Un aspetto che mi pare evidente è che non vi deve essere automatismo nella conseguenza: questo mi sembra il punto fondamentale.

Ho illustrato l'emendamento 3.2000 sulla contestualità, ho di fatto illustrato l'emendamento alle norme transitorie, collegato a questo, sul problema della contemporaneità. Tutte le altre sono norme consequenziali.

Ho voluto richiamare l'attenzione dei colleghi in particolare sul fatto che, una volta scelta la contestualità, ovviamente riteniamo che non si possa più parlare di scioglimento del Senato, e quindi le norme riguardanti lo scioglimento del Senato vengono meno in quanto tali.

Per quanto concerne il rapporto tra Senato federale e Camera dei deputati, che è un rapporto delicatissimo, il testo lo prevede già in maniera articolata, in tre modi diversi. Non escludo che questi tre modi possano non essere sufficienti; se fossero ritenuti insufficienti si potrebbe ragionevolmente considerare sui medesimi affinché non vi sia né l'impossibilità per la maggioranza di Governo di svolgere funzioni legislative ritenute essenziali per il programma di Governo, né per il Senato federale di essere titolare di funzioni legislative che lo rendono una Camera rilevante e autorevole nel nuovo contesto costituzionale.

Signor Presidente, ascolterò con molta attenzione l'illustrazione dei numerosi subemendamenti (vedo che sono addirittura 50) che sono stati presentati all'emendamento 3.2000. Sono certo che siano tutti portatori di esigenze che qualche volta sono state già considerate ed accolte, altre volte no.

Per quanto riguarda, in particolare, quelli relativi al numero dei senatori, vorrei che sul tema si facesse questa riflessione: se per il Senato federale vi è l'orientamento alla contestualità e alle funzioni forti, autorevoli e significative, il numero dei senatori deve tener conto della quantità di eguali senatori assegnata da ogni Regione e della differenza che nasce per la popolazione.

Ho l'impressione che la scelta di 400 deputati e 200 senatori fatta nella Bicamerale in un contesto diverso, prima di esaminare la riforma del Parlamento, abbia qualche elemento di rigidità. Non vi è alcuna ragione al mondo per cui il rapporto Camera-Senato debba essere di 2 a 1, non vi è alcuna ragione per cui il numero debba essere quello.

Sono molto curioso di conoscere i motivi per i quali molti subemendamenti indicano numeri diversi, soprattutto perché, come ho detto prima, non vi è alcuna ragione di scegliere un numero invece di un altro: si tratta di una decisione astratta che deve essere presa, ma che deve avere una sua razionalità interna.

PRESIDENTE. A questo punto, procediamo all'illustrazione dei subemendamenti, che in realtà configura un'illustrazione di vari modelli di Senato federale, a giudicare dalla qualità dei subemendamenti medesimi.

L'intervento del senatore D'Onofrio si è prolungato un po' oltre il tempo previsto. A quei senatori dell'opposizione che me ne hanno già fatto richiesta concederò, quindi, tempo ulteriore per l'illustrazione dei propri emendamenti.

VITALI (*DS-U*). Signor Presidente, ho presentato diversi emendamenti. Tuttavia, per non tediare troppo l'Aula e per concentrare il mio intervento su un punto essenziale, vorrei illustrare soltanto gli emendamenti 3.3000/20 e 3.3000/21.

Questi emendamenti sono successivi a numerose altre proposte emendative presentate da diversi colleghi dell'opposizione, tra cui il senatore Villone. Aggiungo per chiarezza che, poiché esse sono espressione di una posizione distante da quella sostenuta dall'opposizione nel suo insieme, riterrei giusto potermi esprimere dopo che quella posizione si sia potuta pienamente manifestare.

Proprio per tale ragione, chiederei di prendere la parola dopo il senatore Villone.

PRESIDENTE. Va bene, senatore Vitali.

RONCONI (*UDC*). Signor Presidente, con tutta sincerità, visto l'andamento della riflessione svoltasi in queste ultime ore all'interno di alcuni Gruppi, mi sarei atteso una maggiore sensibilità da parte del relatore. Infatti, dalle agenzie diramate questa notte abbiamo ascoltato che le determinazioni di alcuni Gruppi sono state in parte contraddette dalla verifica firmata e sottoscritta dai *leader* dei partiti di maggioranza.

Mi sarei atteso, quindi, un rinvio della discussione di questo articolo per dare modo ai Presidenti dei Gruppi di illustrare le risultanze di tale verifica.

La realtà è che per quanto riguarda l'articolo 3 e la forma del Senato federale si ha la sensazione che davvero non si sia voluta scegliere una soluzione in via definitiva. Avevamo due strade: favorire un Senato di secondo livello, un *Bundesrat*, o creare un Senato federale forte ed autonomo. La realtà è che si è scelta la cosiddetta terza via, che però è incerta, non risolutiva e, a mio avviso, anche rischiosa.

Stiamo andando verso la composizione di un Senato federale territoriale debole, che rischia di essere contrapposto, nella sua e con la sua territorialità, alla Camera dei deputati; un Senato federale che in realtà dipenderà esclusivamente dai Consigli regionali e dipenderà da questi sia per l'elezione che per lo scioglimento.

Non riesco a capire, infatti, come il relatore ancora oggi possa affermare che comunque non ci sarà alcuna automaticità tra lo scioglimento del Consiglio regionale di una Regione e lo scioglimento del corpo senatoriale di quella Regione, giacché ad oggi non abbiamo alcun segno ri-

spetto a questo ravvedimento del relatore sulla Costituzione vigente. Dunque, abbiamo un Senato federale legato a doppio filo con l'elezione dei Consigli regionali e con lo scioglimento eventuale degli stessi.

Ciò avviene in un momento in cui tutte le Regioni stanno elaborando i loro statuti. Ci troveremo, quindi, di fronte a situazioni nuove che ad oggi non sappiamo ancora quali saranno.

Noi senatori eletti nelle Regioni, direttamente e contestualmente all'elezione dei Consigli regionali ci dovremo confrontare e dovremo convivere con statuti regionali diversi e dunque anche con *status* che riguardano il nostro scioglimento diversi da Regione a Regione, da senatore a senatore, con una grande eccezione: i senatori eletti nella circoscrizione estero. Loro sì che saranno senatori di serie A, perché non saranno dipendenti né dalle elezioni né dallo scioglimento dei Consigli regionali. Infatti, nella nuova Costituzione si afferma chiaramente che comunque essi rimarranno in carica cinque anni; in barba di tutti gli altri senatori che invece dipenderanno dall'elezione e dallo scioglimento dei Consigli regionali. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U e dei senatori Eufemi e Ascitti*).

Chiedo quindi al relatore di aprire una nuova fase di riflessione, perché qui non stiamo chiudendo una verifica politica, ma stiamo ponendo le basi per la nuova Carta costituzionale del Paese! (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U e dei senatori Eufemi e Manfredi*).

Chiedo, inoltre, di riflettere ancora una volta sul numero dei parlamentari. Facciamo attenzione alla demagogia, un numero di senatori ristretto porrebbe il Senato alla mercé di *lobby*, di pressioni, di attenzioni non sempre corrette. Dobbiamo garantire un Senato e una Camera forti e per fare ciò non dobbiamo in via prioritaria andare ad intaccare il numero dei parlamentari, ma semmai garantire loro autorevolezza, al di là del numero.

In conclusione, stiamo definendo la Camera ed un Senato federale. Siamo d'accordo per andare avanti con le riforme ma bisogna che tali organismi funzionino e, soprattutto, che facciano funzionare le istituzioni. Anche se la Camera e il Senato federale avranno funzioni e compiti diversi, ciò non implica per forza di cose un diverso numero di senatori e deputati. (*Applausi dai Gruppi UDC, Mar-DL-U, DS-U, Verdi-U, Misto-Com e dei senatori Ascitti, Betta e De Paoli*).

* TAROLLI (*UDC*). Signor Presidente, siamo giunti alla discussione di un punto nodale della riforma, cioè quale ruolo vogliamo sia assegnato al costituendo Senato della Repubblica. Vogliamo fare un Senato della Repubblica che sia un interlocutore forte, o vogliamo fare del Senato della Repubblica, come è presente in varie esperienze anche in Europa, un Senato federale «debole»?

Il ruolo del Senato è identificabile dalla natura e dalle funzioni che tale istituzione è chiamata ad esercitare. La natura del Senato è determinata dal metodo elettorale, mentre le funzioni dalle competenze e dai compiti che gli vengono assegnati. Se gli affidiamo dei compiti consultivi,

come ve ne sono modelli in Europa, vuol dire che gli diamo un'interlocuzione «debole». (*Brusio in Aula. Richiami del Presidente*).

Se invece riconosciamo al Senato compiti deliberativi, come il testo in esame prevede, vuol dire che già ci si indirizza verso un Senato autorevole e forte. Allora, perché sia autenticamente forte, il Senato deve godere del combinato disposto delle competenze deliberative e dell'autorevolezza nella sua costituzione, vale a dire l'elezione diretta, anch'essa prevista dal testo.

Il testo, peraltro, si presta a un'interpretazione che può, però, indebolire la premessa cui si ancora. Infatti, da una parte, si dice che i senatori vengono eletti con suffragio universale diretto, dall'altra, li si ancora ad una serie di situazioni territoriali e contingenti che possono in qualche misura ledere questa sovranità ed autorevolezza.

Nasce da questa considerazione la proposta che io con altri colleghi abbiamo formulato e poniamo all'attenzione del Governo e del relatore, tendente a superare i limiti che il testo attuale prevede. Essa contribuisce a dipanare la questione ripristinando una proposta che era già emersa dai lavori della 1ª Commissione, e cioè quella di rendere il Senato eletto per sei anni. L'elezione del Senato per un periodo di sei anni, di fatto, introducendo una cesura tra il momento elettivo della Camera dei deputati e dei Consigli regionali e quello del Senato, svincola quest'ultimo sfalsandolo rispetto agli altri appuntamenti elettorali.

La proposta che pongo all'attenzione del relatore e del Governo ha l'intenzione di contribuire a rendere evidente e chiaro quello che già il Governo, il relatore e la Commissione hanno trasmesso all'Aula. Infatti, quando il sottosegretario Brancher dice che le elezioni dei senatori devono avvenire con suffragio universale diretto, afferma un principio importante che occorre salvaguardare, mentre, se contestualizziamo le elezioni del Senato alle altre, lo indeboliamo; solo se introduciamo norme «di salvaguardia» che lo tutelino, vengono superate le preoccupazioni da me espresse, altrimenti corriamo il rischio di non rendere un ottimo servizio alla costituzione di questo costituendo Senato.

* EUFEMI (*UDC*). Signor Presidente, credo si sia giunti ad un punto delicato della riforma costituzionale, quello relativo all'elezione del Senato federale che va ad incidere, modificandolo fortemente, sull'articolo 57 della Costituzione.

Il relatore, nella sua illustrazione, ha opportunamente richiamato il senso della riforma sulla composizione del Senato, più che sulle funzioni. Oggi si va ad incidere certamente sul numero dei senatori, ma questo potrebbe apparire anche una questione marginale in contraddizione, tuttavia, con quanto sta emergendo nei Consigli regionali e nella definizione degli Statuti. Stiamo procedendo a una nuova dimensione da parte dei Consigli regionali che non si giustifica con le future, pure accresciute, competenze.

È stata esclusa – e di questo va dato atto – l'ipotesi della presenza dei governatori nel futuro Senato federale.

Resta la questione della contestualità delle elezioni del Senato federale e dei consigli regionali. Una contestualità che si verificherebbe solo in partenza, seppure dal 2011, una contestualità che condiziona la vita del Senato federale, che ne riduce gli spazi ed i poteri: gli stessi eletti, infatti, verrebbero marginalizzati dallo strapotere dei governatori. Un Senato federale, dunque, schiacciato dai poteri forti locali, subordinato alle Regioni.

Queste sono solo alcune considerazioni che inducono ad un ripensamento che non può essere tema esclusivo della verifica politica, ma lasciato alla libertà e alle scelte del Senato. Ciò è tanto più vero rispetto all'asimmetria che è stata ricordata; il Senato non esaminerà neppure più il bilancio complessivo dello Stato e degli enti locali, ma non si può non comprendere tra quelle funzioni quella che ritengo fondamentale e che è stata richiamata in questo dibattito dal senatore Pedrizzi e dal presidente Azzollini, la competenza sui conti pubblici così come sono stati identificati nel perimetro di Maastricht, vale a dire sul bilancio statale e su quello degli enti locali.

Dobbiamo avere allora il coraggio e la responsabilità di dare elementi di chiarezza. Abbiamo lavorato per una soluzione positiva che non sia di ostacolo alle riforme ma che non determini lo sfascio del sistema. Il venire meno dell'automatismo che pure è stato ricordato tra crisi locale e lo *status* dei senatori non è ancora stato scritto e allora sarebbe opportuno precisarlo, formalizzarlo, prima di assumere qualunque determinazione.

Si afferma un principio nuovo, quello della contestualità rispetto ad un processo che si avvia. Lo stesso relatore ha riconosciuto la complessità perché incide anche sulle Regioni a statuto speciale, quindi, si tratta di un quadro incerto e indefinito.

È stata definita poc'anzi una giornata di svolta nella politica costituzionale; io ho una preoccupazione, che quella di oggi non debba essere definita la giornata dell'eutanasia del Senato. (*Applausi dai senatori Ciramì, Manfredi e Lauro*).

VILLONE (*DS-U*). Signor Presidente, le chiedo di concedermi qualche minuto in più che farò poi recuperare all'Aula operando un rigoroso *self restraint* sulle dichiarazioni di voto.

Dopo l'ampia illustrazione del relatore, vorrei fare anche qualche considerazione generale, politica e istituzionale, partendo dai nostri subemendamenti con i quali, a fronte della conferma da parte del relatore dell'ipotesi della contestualità, noi abbiamo riaffermato le nostre posizioni che hanno avuto origine in Commissione.

Le nostre posizioni sono state tradotte in un documento delle forze di opposizione, il noto documento Amato, e sono ora riportate nei subemendamenti che ribadiscono il concetto della riduzione del numero di senatori a duecento; l'ipotesi della circoscrizione unica regionale; l'ipotesi di composizione mista con i Presidenti delle Regioni e i sindaci, per arrivare a prevedere che non sussistano ineleggibilità e incompatibilità con i titolari di cariche elettive.

Sono lieto di constatare che anche alcuni colleghi della maggioranza convergono su posizioni simili alle nostre; personalmente credo che non avremmo alcuna difficoltà a votare per l'emendamento del collega Tarolli che esprime in larga misura le nostre stesse opzioni.

D'ONOFRIO, *relatore*. Quale emendamento sta illustrando?

PRESIDENTE. Senatore D'Onofrio, se lei interrompe a microfono spento, non si capisce ciò che vuol dire.

D'ONOFRIO, *relatore*. Ho chiesto semplicemente di sapere a che punto siamo.

PRESIDENTE. Il senatore Villone sta illustrando i suoi subemendamenti.

VILLONE (*DS-U*). Sto parlando degli emendamenti di cui sono firmatario; ce ne sono vari che traducono diverse opzioni. Vorrei spiegare al relatore e ai colleghi cosa penso dopo un lungo dibattito, dopo l'intervento del relatore e dopo aver appreso, da una notizia di agenzia, che i Presidenti delle Regioni ritengono che l'opzione da seguire sia quella del *Bundesrat* e la soglia minima del federalismo sia la contestualità. Questi argomenti per la verità mi fanno sorridere; penso che dovremmo tornare agli studi.

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, c'è troppo brusio e oltretutto i microfoni non funzionano bene. Vi prego di fare silenzio e di ascoltare perché il tema è decisamente delicato.

VILLONE (*DS-U*). Vorrei illustrare ai colleghi due modelli di Senato federale: il Senato canadese e il Senato australiano. Credo che nessuno dubiti che il Canada e l'Australia siano Stati federali; ebbene, dopo l'illustrazione di questi due modelli, potremo forse riprendere in esame il concetto di una soglia minima necessaria senza la quale il sistema non sarebbe federale.

In Canada i senatori sono 105 – 100 sono attualmente in carica – e non sono elettivi, sono nominati a vita dal Primo Ministro, o meglio restano in carica fino ai 75 anni: sottolineo che si tratta di una nomina nazionale. Il senatore più anziano attualmente in carica esercita le relative funzioni da 38 anni e scadrà l'anno prossimo; nell'esperienza del Senato canadese c'è stato un senatore in carica per 48 anni, dal 1885 al 1933. Degli 857 senatori, nominati dal 1867 in poi – è un'esperienza che copre un arco di circa 150 anni – sono andati in pensione per il raggiungimento dell'età 83 senatori; si sono dimessi, perché evidentemente ne avevano abbastanza, 186 senatori; sono morti mentre erano in carica 489 senatori.

Se consideriamo l'esperienza municipale e provinciale come l'equivalente di quella negli Stati, dei 100 senatori attualmente in carica soltanto

12 hanno esperienza provinciale, a livello di Stati, soltanto 8 hanno esperienza di governo cittadino, a livello municipale, cioè 20 su 100 sono di derivazione in qualche modo localistica. Inoltre, 24 hanno precedente esperienza nella Camera bassa e quindi hanno una qualificazione nazionale.

Il loro 20 per cento è esattamente la stessa percentuale che avremmo nelle nostre proposte di composizione mista, che è più forte perché si tratta di esperienze in atto, mentre quelle di questi senatori sono esperienze passate. È un Senato debole? No, perché ha una forte funzione legislativa, quasi paritaria.

Il Senato australiano, invece, si compone di 76 senatori elettivi, eletti per sei anni (quindi la stessa durata che noi proponiamo), a rotazione di tre anni in tre anni per metà. All'articolo 7 della Costituzione australiana, si stabilisce che sono scelti direttamente dal popolo di ciascuno Stato, che vota – finché il Parlamento non provveda diversamente, ma non lo ha ancora fatto – *as one electorate*, come un solo corpo elettorale, come una circoscrizione unica. Questa è esattamente la nostra proposta.

Ma vi è di più. Dal 1948, il Senato australiano si elegge con il sistema proporzionale. Nel 1948 si è fatta questa scelta perché si è ritenuto che il Senato sarebbe stato così più rappresentativo, più autorevole e più forte. Badate che quello è un Senato che proviene in via diretta dall'esperienza britannica, è un pezzo del Commonwealth, eppure nel 1948 si è fatta la scelta dell'elezione proporzionale per il Senato.

È un Senato debole? No, ha una forte funzione legislativa, tanto è vero che il dissenso tra la Camera bassa e il Senato, se non è risolto, conduce a un doppio simultaneo scioglimento delle due Camere. Ripeto, entrambe le Camere sono sciolte. Se il Senato e la Camera bassa in Australia non concordano su una legge, si ha lo scioglimento simultaneo di entrambe le Camere, si fanno nuove elezioni. Solo dopo di queste, deputati e senatori si riuniscono insieme e allora, essendo i deputati il doppio, prevarrà eventualmente la scelta della Camera. Ma ciò avviene al prezzo di un'elezione anticipata di entrambe le Camere.

Quel Senato è tanto forte da mandare a casa l'altra Camera, e il Primo ministro con essa. Ed è un Senato federale, che tra l'altro ha un controllo fortissimo sulla legislazione governativa, quella che noi chiameremmo legislazione delegata. Pensate che il parere contrario di una Commissione del Senato blocca quella legislazione.

Vi invito a consultare il sito *web* del Parlamento australiano (non c'è bisogno di studiare manuali complessi), dove è scritto che è normale che il Senato dia parere contrario in misura assai maggiore rispetto alla Camera sulla legislazione governativa, perché nel Senato non c'è la maggioranza di Governo ed è quello che normalmente accade.

Allora, tutte le proposte che stiamo discutendo come se fossero esoteriche possiamo verificarle in due Parlamenti agli antipodi del mondo. Sono due Parlamenti federali, che provengono da una esperienza britannica che si è diversificata fortemente nei suoi esiti ultimi (uno di nomina ed uno elettivo diretto con il proporzionale), due Parlamenti di Stati effi-

cienti. Infatti, non si può dubitare dell'efficienza politica ed istituzionale del Canada e dell'Australia, che sono Stati all'avanguardia. Vorrei ricordarlo a chi usa la formula «soglie minime del federalismo».

Dobbiamo in realtà chiederci cosa hanno in comune questi due Senati che ho richiamato. Sono esperienze molto diverse, ma hanno un aspetto in comune che voglio sottolineare: sono entrambi istituzioni nazionali forti. Questo è il punto significativo di questi due Senati. Tanto forti, come ho detto, che uno di questi manda addirittura a casa il Primo Ministro e l'altra Camera.

Veniamo a noi. Perché ci troviamo oggi a discutere in quest'Aula di una soluzione che non ha riscontro altrove nel mondo? Quello che qui si propone non esiste da nessun'altra parte al mondo: lo dobbiamo dire.

Perché si è rifiutata via via, testardamente, la scelta di qualsiasi altro modello (come vedete, anche modelli che inglobavano questa esperienza; sono modelli che io conoscevo già e certamente li conosceva il relatore, forse, non li conoscevano tutti i colleghi, tuttavia le proposte che hanno fatto trovavano radici in queste esperienze)? Perché ci siamo trovati a fare passi addirittura indietro, nel senso cioè di proposte progressivamente più deboli?

Noi dobbiamo fare, signor Presidente, mi consenta, un passo indietro, dobbiamo cominciare dall'inizio. Vedete, quando il Governo presentò la sua proposta, fui colpito dalla straordinaria debolezza di quella proposta. Era – ripeto – una proposta straordinariamente debole, sul Senato in particolare, con la limitazione dell'elettorato passivo: una soluzione palesemente inesistente. Debole sul Titolo V: dopo tanto parlare, la montagna partoriva il topolino. Dopo tante discussioni, proposte di modifica e critiche, tutto è scomparso.

La domanda che noi ci dobbiamo porre, signor Presidente, è come mai il Governo presentò una proposta così debole, perché al momento io diedi la risposta che forse abbiamo dato tutti: hanno vinto i centralisti. No, adesso lo svolgimento dei lavori ci dimostra che non era in realtà così. Noi come opposizione abbiamo posto con forza in Commissione la necessità di rafforzare l'impianto di quella proposta.

Noi abbiamo presentato le proposte più radicali, di più radicale innovazione. Io ed il collega Bassanini in particolare abbiamo forse fatto quella in assoluto di maggior cambiamento rispetto all'esistente. Sono state tutte respinte. Perché? Perché si passa da una proposta debole, attraverso vari tentennamenti, attraverso una parziale accettazione – ricordo l'emendamento del collega Calderoli sulla composizione mista – alla contestualità più il transitorio, e infine alla contestualità senza il transitorio? Si va progressivamente verso la soluzione più debole: perché?

Perché si va ad un Senato totalmente regionalizzato, debole, a senatori geneticamente precari, senatori Co.co.co., senatori a collaborazione coordinata e continuativa col ceto politico regionale, portatori del gene della precarietà? Senatori OGM, li dovremmo chiamare. Perché si fa questo, avendo a disposizione modelli diversi? Perché la proposta della maggioranza evolve verso posizioni di crescente debolezza, quanto ad im-

pianto di proposte? Questa è la vera domanda che noi ci dobbiamo porre altrimenti non capiamo che cosa succede in quest'Aula.

Perché la Lega scommette su proposte che, in misura sempre maggiore, vanno verso la soluzione debole? Perché la Lega minaccia la crisi sulla più debole di tutte, che è quella che stiamo discutendo? Come mai un soggetto che a parole vuole la soluzione avanzata e forte, nei fatti difende, minacciando addirittura la crisi, la soluzione ovviamente più debole di tutte? Perché?

Questa è la spiegazione che noi dobbiamo cercare, perché la contraddizione sembra evidente se si assume il punto di partenza che la Lega vuole la soluzione forte. Ma tutto si spiega, signor Presidente, se noi assumiamo il punto di partenza che la Lega non vuole la soluzione forte. Se assumiamo questo punto di partenza, che la Lega in realtà vuole la scelta debole, tutto si spiega: si spiega il percorso contorto in Commissione, si spiega il tormentone che abbiamo vissuto in quest'Aula, si spiega l'incertezza del relatore, si spiega il susseguirsi di proposte progressivamente sempre più inaccettabili e sempre più lontane da quelle dell'opposizione.

Partiamo da questo diverso assunto: la Lega in realtà non vuole una soluzione forte per le istituzioni di questo Paese. Io credo che questa sia la spiegazione.

Perché la Lega non può volere una soluzione definitiva ed efficace del problema istituzionale del Paese? Cos'ha di caratteristico questo Senato che stiamo andando a creare? Che non è un'istituzione di rappresentanza politica nazionale: questa è la sua connotazione di fondo; è un'istituzione debole. E, se partiamo da questo, capiamo tutto.

La Lega non può volere un solido impianto federalista per l'Italia perché se dovesse domani certificare che la partita del federalismo è chiusa e vinta perderebbe gran parte del suo mercato politico, dovrebbe portare i libri dal notaio e dichiarare cessata la sua ragione sociale. La Lega ha interesse a mantenere una perdurante instabilità e una perdurante inefficienza delle istituzioni: questa è la spiegazione di quanto accade.

Con questo Senato, quello che ci propone il relatore, si colpiscono le istituzioni nazionali. La Lega non ha interesse a difendere le istituzioni nazionali, colpisce questo Senato e i partiti nazionali perché ovviamente li indebolisce. La Lega non ha interesse a difendere i partiti nazionali, perché non è un partito nazionale, è un partito esclusivamente di interesse territoriale. Badate, è legittimo, non contesto questo, io resisto duramente quando mi sento dire che la Lega è fatta di mentecatti: no, la Lega è un partito diverso, che ha una tavola di valori diversa e la difende e l'ha portata e la sta portando avanti in questa contesa sul Senato.

Questa è la partita vera che è in corso in quest'Aula, signor Presidente: quella tra chi vuole il Senato come vera istituzione nazionale di rappresentanza politica forte e chi così non lo vuole. La vera partita è fra i soggetti politici che hanno interesse alla difesa delle istituzioni nazionali e quelli che non hanno tale interesse.

Così si spiega la contraddizione di un Senato che è totalmente territorializzato e quindi non regge le stesse funzioni che la proposta di mag-

gioranza gli vuole attribuire. Infatti, come può questo Senato esprimere un Presidente che ha funzioni vicarie rispetto al Capo dello Stato? Come può questo Senato legittimamente assumere su se stesso nomine nazionali, di organi costituzionali, non avendo nulla di nazionale in sé? Come può questo Senato tutelare l'interesse nazionale quando, ripeto, non ha niente di nazionale in sé?

La proposta di maggioranza, infatti, esalta le sue stesse contraddizioni evolvendosi mano a mano verso la scelta più debole, che è quella di un Senato che non è un'istituzione nazionale, che non ha funzioni di rappresentanza nazionale.

Questo è il punto. Ecco perché Bossi minaccia la crisi su questo Senato. In tal modo si può comprendere perché questo accade, altrimenti non avrebbe senso alcuno.

Perché gli altri accettano? Il perché – mi si consenta – l'ha detto Berlusconi a «Porta a Porta»: lui non vuole le elezioni regionali nel 2005. Quanto ci dice stamattina il relatore conferma che rimane aperta la possibilità che quelle elezioni slittino al 2006; egli ha glissato molto accortamente su questo punto, ma io scommetto che, andando avanti questo disegno, nel momento successivo a quello in cui si approverà quest'atto si dirà: adesso facciamo slittare le elezioni regionali al 2006, perché questo è il disegno di Berlusconi, in quanto ha paura delle elezioni regionali in quella data.

Questo è il punto vero! Noi stiamo giocando le istituzioni di questo Paese per il disegno politico di un partito che nazionale non è e non vuole essere e per il disegno politico di un Governo che si aggrappa alla carica nel momento in cui sa che sta diventando minoranza nel Paese! (*Applausi dal Gruppo DS-U*).

Questo è un discorso inaccettabile, signor Presidente, dunque io continuerò a battermi contro questa soluzione al ribasso e allo sfascio che il relatore ci propone; continuerò a battermi perché il nostro Paese abbia un impianto federale solido, che lo metta in condizioni di competere; continuerò a battermi perché il nostro Paese abbia una rappresentanza nazionale che sia capace di riassumere in sé le esigenze di tutti i suoi cittadini. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U e Misto-Com*).

PRESIDENTE. Colleghi, devono ancora intervenire alcuni senatori per illustrare i subemendamenti presentati all'emendamento 3.2000 del relatore. Tuttavia, dobbiamo anche incardinare l'esame di due decreti-legge.

Considerato il poco tempo residuo e considerata la qualità del dibattito su questo tema, preferirei fermarmi qui, dopo l'intervento del relatore di minoranza, senatore Villone, anche perché le principali posizioni sono chiarite, e rinviare alla settimana prossima – più precisamente, a martedì prossimo – l'ulteriore approfondimento e il dibattito sull'articolo 3 e sugli emendamenti ad esso presentati.

Sospenderei, pertanto, la discussione dei disegni di legge di riforma costituzionale rinviandola ad altra seduta, per passare al successivo punto dell'ordine del giorno.

ANGIUS (*DS-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGIUS (*DS-U*). Signor Presidente, lei mi ha preceduto, avendo avanzato la proposta che io stesso volevo formulare, quella di sospendere l'esame dell'articolo 3, dopo quanto è avvenuto questa mattina, che non possiamo non rilevare.

Abbiamo ascoltato con grande attenzione l'illustrazione degli emendamenti presentati dal relatore D'Onofrio; successivamente, con non minore attenzione, abbiamo seguito, oltre all'intervento del collega Villone, quelli dei senatori Ronconi, Tarolli ed Eufemi. Ebbene, non sfugge a nessuno lo stridente contrasto fra le opinioni espresse da questi tre colleghi e quelle di merito del relatore D'Onofrio.

Non sfugge il fatto che in Aula stiamo discutendo, con l'articolo 3, uno degli aspetti più rilevanti – per quanto ci riguarda, forse il più rilevante – delle riforme istituzionali: la definizione delle prerogative e dei compiti del nuovo Senato.

Mi pare evidente che è difficile proseguire questa discussione, per il modo in cui si è ormai sviluppata e tenendo conto del punto al quale è arrivata, sulla base di una così profonda differenza di valutazioni, che, se ho ben capito, non investono più soltanto il parere di parte dell'opposizione e di parte della maggioranza, ma la stessa maggioranza.

Ritengo, signor Presidente, che sarebbe veramente sbagliato – oltre che uno spettacolo non proprio dei migliori – proseguire una discussione chiaramente paralizzante, che – io temo – può trovare uno sbocco soltanto in un'improvvisa definizione di norme che – ho la sensazione – nessuno di noi sarebbe in grado di prevedere, derivanti da un momentaneo voto che però, nella sua estemporaneità, andrebbe ad incidere su un complesso di norme di rilievo costituzionale.

Non voglio farla lunga, signor Presidente. È del tutto evidente però, che, sulla base delle proposte fatte dal collega D'Onofrio come pure sulla base delle risposte che abbiamo ascoltato, stiamo toccando aspetti fondamentali ed essenziali del sistema politico del nostro Paese, prefigurando, come ha fatto il relatore, una contestuale elezione dei presidenti delle Regioni e dei senatori e, al tempo stesso, una composizione mista del Senato.

Stiamo prefigurando, attraverso questo combinato disposto, una modifica sostanziale del sistema politico e del sistema istituzionale e li stiamo portando – io temo – a confliggere l'uno con l'altro, in una situazione che può rivelarsi devastante per il nostro sistema democratico.

Non parlo, cari colleghi, di maggioranze e di opposizioni. Cerco invece di evidenziare una sorta di disastro – è la mia opinione – verso il quale ci stiamo avviando con grande leggiadria.

Ritengo, signor Presidente, onorevoli colleghi, che si possa scegliere un modello o l'altro. Il collega Villone ha fatto una dotta esposizione di diritto costituzionale comparato, riferendosi ai diversi modelli di seconde

Camere o di Camere alte – chiamatele come volete – esistenti in altri Paesi del mondo.

Ciò che non possiamo fare, rifiutando l'adozione di modelli che in sé hanno una loro logica di funzionamento sotto il profilo politico e istituzionale, è approvare norme che sottopongano il Senato ad un processo di eutanasia (condivido questa espressione usata dal collega Eufemi), verso il quale ho la sensazione che si stia andando.

Sostenere per giunta, a conforto – a mio giudizio ridicolo – di questo andazzo, che ci sarà un'altra Camera che provvederà a rimediare a nefandezze del genere, signor Presidente, lo trovo assai umiliante per tutti noi e per il ruolo cui siamo stati chiamati.

A questo punto, la mia proposta, che si integra con quella da lei formulata, è la seguente. Ritengo opportuno riflettere se, solo per l'articolo 3 del testo in esame, non si debba valutare la possibilità di un rinvio in Commissione. In ogni caso, sempre sulla base della sua proposta, chiedo che venga convocata immediatamente la Conferenza dei Capigruppo per valutare il da farsi.

Ai colleghi della Lega vorrei dire che stiamo discutendo del futuro di quel Senato federale che loro stessi hanno indicato e proposto. Ho avuto modo, nella Conferenza dei Capigruppo e in Aula, di avanzare proposte che non si riferivano soltanto al rinvio dell'articolo 3 in Commissione, ma anche – e il collega Moro lo sa perfettamente – alla costituzione di un Comitato informale, con il relatore e il Ministro per le riforme istituzionali e la devoluzione, che riscriva le norme riferite al Senato federale, senza cadere nel ridicolo e in una forma autodistruttiva – glielo devo dire, senatore Moro – che non accetteremo mai, in alcun modo.

La nostra proposta, signor Presidente, onorevoli colleghi, non è finalizzata a paralizzare alcunché, ma a procedere su una strada di riforme e di rinnovamento del bicameralismo perfetto attraverso il Senato federale che, in ogni caso, non può diventare, per nostra responsabilità diretta o corriva, una sorta di Camera morta. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Misto-SDI*).

NANIA (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NANIA (AN). Signor Presidente, stiamo affrontando il dibattito su un tema molto importante, cercando di capire qual è la soluzione migliore e partendo da alcune coordinate che mi sembrano fondamentali.

Il dibattito, come ho detto più volte, mi sembra molto approfondito e soprattutto – lo voglio dire con forza – nasce dalla necessità di intendersi su un punto fondamentale: se vogliamo lasciare le cose come stanno o procedere invece ad un consistente cambiamento del sistema politico.

Per la verità, non è la prima volta che il problema si pone. In particolare, si tratta di capire se si vuole un sistema politico in cui chi governa è scelto dai partiti politici, dai Gruppi parlamentari che siedono in Parla-

mento, o se si vuole invece un sistema politico in cui chi governa è scelto dagli elettori. Solo dopo potremo discutere dei poteri, dell'esistenza o meno di una dittatura della maggioranza, delle garanzie, del modo in cui far funzionare una democrazia bipolare.

Ciò che credo vorremmo tutti (almeno penso), dal centro-sinistra al centro-destra, è non lasciare le cose come stanno, ma costruire una democrazia bipolare come le altre, dove siano gli elettori a scegliere un programma, una maggioranza e un *Premier* per il governo del Paese.

Si dà il caso che, ovviamente, come ciascuno di noi comprende (lo dico, in particolare, ai colleghi dell'UDC), non si può scegliere un *Premier* che governi il Paese o una maggioranza che, ad esempio, vinca alla Camera e sia diversa dal *Premier* o dalla maggioranza che vince al Senato. Il punto fondamentale e centrale è che non si può immaginare che, ad esempio, alla Camera vinca – andiamo incontro alle speranze del centro-sinistra – Prodi e al Senato vinca Berlusconi.

Si dà il caso che, se vogliamo costruire una democrazia come le altre, debbano essere gli elettori a decidere quale maggioranza, quale programma, quale candidato *Premier* scegliere e come sceglierlo. Quindi, il primo punto fondamentale è attribuire questo potere agli elettori e aver presente che c'è una Camera politica che decide, come in tutte le democrazie normali, in quelle democrazie che funzionano, dove si decide chi governa.

Si pone, però, un problema che certamente non si è posto negli stessi termini alla Costituente: per ovvie ragioni, in quella sede non si poneva il problema di scegliere (non dico di votare direttamente) che chi prende un voto in più fa il *Premier*; bensì un sistema basato sull'apparentamento tra candidato e collegio, per cui vince non chi prende più voti ma chi prende più seggi, in sintonia con il sistema congegnato in passato dalla sinistra e congruente con la tradizione parlamentare italiana. Si pensi al 1996: la Casa delle Libertà prese circa 250.000 voti in più di quanti ne prese l'Ulivo; eppure, in termini di seggi, vinse l'Ulivo.

Certamente con il sistema delle mani libere, con il sistema dell'elettore che sceglie un deputato e un senatore, con il sistema della prima Repubblica questo problema non si poneva. Pensiamo al 1976: Montanelli invitò gli italiani a turarsi il naso e a votare per la Democrazia Cristiana, perché c'era il pericolo del sorpasso da parte del Partito Comunista. Ricordo – ero abbastanza giovane, allora – che il Movimento Sociale Italiano, che veniva dal successo elettorale del 1972, subì nel 1976 una pesante sconfitta, perché gli italiani pensavano, votando la Democrazia Cristiana, di impedire il sorpasso da parte del Partito Comunista. Dopo qualche anno, però, la Democrazia Cristiana fece il Governo di solidarietà nazionale: in pratica, una maggioranza con il Partito Comunista.

Questo succedeva perché i parlamentari avevano le mani libere e potevano regolarsi come meglio credevano. Poi, grazie al senatore Occhetto, all'onorevole Segni, al maggioritario, all'eliminazione della preferenza multipla, al voto degli elettori, ha fatto il suo ingresso il sistema maggio-

ritario e quindi, per decisione democratica, sono i cittadini, gli elettori a decidere chi governa.

Allora, come lo pensiamo questo Senato? Come lo organizziamo?

Sono rimasto impressionato dalle espressioni usate dal senatore Angius, che non aiutano a risolvere i problemi. Qui non ci sono sistemi che organizzano il disastro, come è stato detto. C'è invece uno scambio di opinioni molto approfondito che vede, anche se in posizione minoritaria, sul versante di centro-sinistra, senatori impegnati nel sostenere la contestualità elettorale: penso al senatore Morando e al senatore Vitali; ho avuto il piacere di parlare personalmente con l'onorevole Chiti, portavoce dei DS, ed ho ascoltato anche il Presidente della Regione Toscana. Tutti sostengono la contestualità, posizione dignitosa e scientificamente sostenibile.

Si possono anche avere delle riserve; si può anche credere che questa non sia la soluzione giusta. Chi dice di no? Però, ritengo che commetteremo un grande errore se spostassimo sul terreno della propaganda politica un dibattito che, invece, dobbiamo mantenere su questi livelli. La discussione deve continuare ad essere approfondita.

Dobbiamo capire bene se in un sistema in cui la sovranità appartiene ai cittadini che scelgono chi governa la seconda Camera – il Senato – debba essere collegata al territorio attraverso la contestualità, ovvero attraverso la partecipazione dei rappresentanti dei Governi regionali. Il problema è solo questo.

Si sostiene che c'è di mezzo ancora una volta Berlusconi, che dobbiamo spostare di un anno le elezioni regionali, che dobbiamo abbreviare la durata dei Consigli regionali delle Regioni a Statuto speciale, non comprendendo che questo invece è un problema serio e reale, con il quale i legislatori impattarono anche durante i lavori della Costituente.

Partendo dalla voglia di fare un Senato delle Regioni (alcuni anche dalla voglia di farlo corporativo, soprattutto la componente cattolica), finirono per fare un bicameralismo nel quale il Senato è ridotto ad essere, caro senatore Angius, non una seconda Camera paragonabile dal punto di vista politico – non legislativo – alla prima, ma, come tutti sappiamo, una fotocopia sbiadita dell'incidenza politica, non tecnico-legislativa, che la Camera dei deputati ha nel nostro sistema complessivo.

Non ci si rende conto che forse è preferibile un Senato vero, dove l'opinione dei senatori conti, in un sistema complessivamente riformato, piuttosto che lasciare le cose come stanno.

Da questo punto di vista, sul versante di centro-destra come su quello di centro-sinistra, abbiamo dato prova di voler approfondire questo tema e non perché riguardi soltanto i senatori.

Mi spavento quando sento parlare di «eutanasia del Senato». Probabilmente, un Senato federale affronterà meno argomenti rispetto ad oggi, ma deciderà più di quanto non decida oggi. È questo il problema: come funziona una democrazia moderna, se la vogliamo organizzare come democrazia federale. Attenzione: se non lo vogliamo, i colleghi del cen-

tro-sinistra abbiano il coraggio di presentare un emendamento che abroghi il Titolo V della Costituzione.

PAGANO (*DS-U*). Ma che cosa stai dicendo?

NANIA (*AN*). Così, potremo ridiscutere complessivamente l'aspetto principale, cioè se è stato giusto o sbagliato avviarsi sul versante del federalismo; un versante sul quale ci siamo ritrovati per quella modifica del Titolo V del centro-sinistra che ha aperto la strada, sul finire della scorsa legislatura, a queste problematiche.

VILLONE (*DS-U*). Ma se avevi le proposte di modifica radicale!

NANIA (*AN*). Concludo dicendo: confrontiamoci su questo tema con molta attenzione e reciproco rispetto, perché forse, alla fine di questo lungo processo (il disegno di legge passerà alla Camera, ma tornerà al Senato e poi di nuovo alla Camera), troveremo la soluzione migliore per far funzionare la nostra democrazia in maniera nuova rispetto al passato, ma corrispondente all'interesse generale del Paese. (*Applausi dal Gruppo AN*).

PAGANO (*DS-U*). Ma di cosa stiamo parlando? Stiamo parlando di questo!

PETRINI (*Mar-DL-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETRINI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, il senatore Nania ogni volta che interviene non riesce ad astenersi dal polemizzare con la riforma del Titolo V della Costituzione attuata nella scorsa legislatura.

Senatore Nania, penso che le conversioni siano un fatto possibile e spesso meritorio e che gli antifederalisti possano anche diventare federalisti, ma che si professi la propria fede federalista rivendicando il proprio passato antifederalista è abbastanza curioso. (*Commenti del senatore Nania*).

Non è questo però il momento di approfondire questi temi; avremo modo di farlo quando li affronteremo nel merito. In questo momento è più importante, invece, per noi appoggiare la proposta del Presidente e quella di una ulteriore riflessione su cui decida la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi.

Lei, signor Presidente, ha già avanzato più volte nel corso della discussione la proposta di moderare i tempi della stessa per impedire che l'Assemblea addivenisse a decisioni frettolose in situazioni obiettivamente caotiche. Anche oggi le riconosco, con pieno merito, questa sua prudenza.

Lei si è reso conto, cioè, che se fossimo arrivati al voto avremmo dato luogo ad una soluzione che sarebbe stata la somma aritmetica di emendamenti e subemendamenti dall'esito molto incerto, con un disegno

estremamente vago ed impalpabile: la chimera del vero federalismo che nessuno conosce e nessuno riesce a definire.

È importante, però, rilevare che questa sua prudenza, signor Presidente, raccoglie anche uno stato d'animo che va per fortuna diffondendosi in tutti i membri di quest'Assemblea, uno stato d'animo che è di preoccupazione e di presa di coscienza della grave responsabilità che stiamo affrontando: quella di cambiare in termini radicali un impianto costituzionale che ha retto la vita democratica di questo Paese e il suo sviluppo sociale, economico e culturale per oltre cinquant'anni.

Nessuno, naturalmente, nega che questo impianto possa aver bisogno di ammodernamenti e correttivi, ma se fossimo dei buoni architetti non ci sogneremmo mai di ridisegnare l'urbanistica delle nostre città radendo al suolo il centro storico, anche se verosimilmente proprio lì sono i problemi più gravi di vivibilità e viabilità.

Il centro storico è la coscienza delle nostre città, è la testimonianza storica e culturale ed allora – ecco su cosa vorrei far riflettere il relatore – sarebbe assolutamente importante che nel concepire la nostra riforma tenessimo conto che non abbiamo una prateria intorno a noi da edificare. No; vi è una città già costruita, estremamente complessa, che ha anche valori da custodire.

Le nostre riforme, pertanto, non possono fare a meno del vissuto precedente e devono avere la capacità di inserirsi in quel tessuto, correggendolo, modificandolo laddove sia possibile e utile, ma senza distruggerlo.

La percezione e la preoccupazione gravissima che abbiamo è che procedendo in questo modo, con una ridda di emendamenti contraddittori, senza uno scenario di arrivo chiaramente definito e senza che questo scenario possa incarnare valori e miti costituenti, noi si proceda in un'opera di distruzione invece che di costruzione.

Ebbene, questa preoccupazione si sta fortunatamente diffondendo in quest'Aula; ciascuno di noi sta prendendo coscienza della grave responsabilità che ha di fronte alla nostra Nazione e addirittura di fronte alla storia. Non possiamo procedere in questo modo perché daremmo luogo ad un disegno che non ci farebbe onore e non onorerebbe la nostra storia.

Allora, signor Presidente, fermiamoci qui, sospendiamo la discussione, approfondiamo la problematica di cui abbiamo preso coscienza nella Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari. Valutiamo quale sia il modo migliore per continuare questo cammino, eventualmente, come ha proposto il collega Angius, rinviando il testo in Commissione per una riflessione più approfondita, capace di disegnare strutture istituzionali che abbiano organicità e sappiano incarnare finalità, principi e valori, come tutti ci auguriamo (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U e del senatore Zancan*).

DEL TURCO (*Misto-SDI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL TURCO (*Misto-SDI*). Signor Presidente, impiegherò poco tempo per esprimere il punto di vista del mio Gruppo, anche per rispettare il suo riferimento all'esigenza di incardinare i decreti-legge, giacché mi sembra che l'Assemblea appare intenzionata ad accogliere la sua proposta.

Sono d'accordo con il senatore Angius, per quanto ha detto esplicitamente e anche per una cosa non detta, che mi pare ancora più importante. Lei sa, signor Presidente, che questo capita: anche nel suo modo di ragionare c'è una combinazione di cose che si dicono e di cose che non si possono dire.

Il senatore Angius non ha detto che, di fronte ad uno spettacolo desolante come quello che sta offrendo la maggioranza su un tema così rilevante, noi non sosteniamo che la maggioranza non abbia il diritto di governare il Paese perché vi sono dissensi al suo interno, diversamente dalla maggioranza che afferma questo perché ieri sulla vicenda dell'Iraq c'è stata una divisione nell'opposizione.

Questo è il nostro modo di concepire il dibattito democratico in Senato. (*Applausi dei senatori Crema e Dato*).

PETERLINI (*Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETERLINI (*Aut*). Signor Presidente, mi appello a lei. È il collega Kofler, che in Commissione affari costituzionali ha seguito il disegno di legge di riforma costituzionale, ma ritengo giunto il momento che i senatori, indipendentemente dalla propria appartenenza alla maggioranza o all'opposizione, dicano ciò che pensano del testo.

Non vorrei che il mio intervento fosse interpretato sulla base del rapporto tra opposizione e maggioranza; intervengo come uomo che ama la cultura, che ha frequentato il liceo classico, come tanti di noi, che ha studiato la storia, ha studiato il Senato romano, per otto anni ha tradotto i discorsi di Cicerone contro Catilina dal latino al tedesco ma anche in italiano, ricorda i discorsi di Catone contro Cartagine e l'episodio di Appio Claudio Cieco, che si fece accompagnare in Senato per ammonire contro le devastanti condizioni poste da Pirro.

Tutti noi che lavoriamo in queste bellissime aule del Senato ricordiamo il pittore Maccari, che ci ha regalato preziose raffigurazioni dello storico Senato romano. Ebbene, noi rischiamo di passare alla storia come coloro che hanno abolito il Senato, come barbari che non riconoscono la dignità della cultura e la tradizione del Senato.

Mi esprimo con chiarezza, senza eufemismi, e quindi non parlo di eutanasia come ha fatto il senatore Angius. Rischiamo di comportarci come quei barbari raffigurati da Maccari che, avvicinandosi a un senatore rimasto immobile nella sua dignità, vogliono toccarlo per vedere se è un uomo o una statua.

Proporrei a questo punto non solo di tornare a discutere in Commissione, ma anche di invitare i senatori ad una visita guidata della sala Maccheri, per ricordarci le radici storiche del Senato.

Aboliamo questa Camera per un fine apparentemente molto nobile, quello di trasformarla nel cosiddetto Senato federale, espressione delle Regioni, per dare più federalismo al nostro Paese. Se fosse così, si potrebbe accettare questo sacrificio storico-culturale, anche se spontaneamente mi chiedo perché proprio il Senato debba essere trasformato in Camera delle Regioni e non debba esserlo la Camera, che ha meno storia e tradizione rispetto al Senato.

Il Senato, pur nella parità di funzioni, nella Costituzione italiana riveste un ruolo superiore. Il Presidente del Senato è la seconda carica dello Stato, il vicario del Presidente della Repubblica e ogni senatore rappresenta il doppio degli elettori rispetto ai deputati: dico questo senza voler sminuire l'importanza e il ruolo della Camera.

Ripeto: se potessimo realizzare un vero disegno federalista, si potrebbe accettare questo sacrificio di autoabolizione, anche se sofferta e spero che i senatori soffrano, perché nessun organo si autoelimina volentieri. Tuttavia, lo faremmo anche noi, perché siamo autonomisti convinti, con una grande storia e tradizione di autonomia e conosciamo i pregi delle autonomie funzionanti. Conosciamo il modello tedesco e quello austriaco e sappiamo che il Governo di un'autonomia è più vicino alla gente, più sensibile ai problemi concreti, e – se gestito bene – anche più efficiente.

Conosciamo però anche il *Bundesrat* austriaco e tedesco e sappiamo che in verità esso conta pochissimo nei modelli ai quali ci stiamo avvicinando. Infatti, in Germania è già in atto una grande riforma al riguardo: il *Bundesrat* conta poco o niente ed è un organo che ha praticamente un diritto di veto, ma non definitivo; quindi, può ritardare la legislazione, ma non bloccarla.

L'espressione di questa valenza del *Bundesrat* tedesco la avvertiamo quando siamo in diretto contatto con i deputati o con la popolazione tedesca. Se ognuno di noi – potete provarlo – si presenta come senatore in Germania, viene considerato dai tedeschi il rappresentante di un *Land*: si sente dire, cioè, che non fa parte del *Bundestag*, quasi a significare che fa parte «solo» del *Bundesrat*.

Nelle esperienze che abbiamo nei nostri vari contatti, difendiamo con un certo orgoglio il nostro ruolo di senatori, sottolineando che in Italia il Senato è effettivamente equiparato all'altra Camera e legifera, non è come il *Bundesrat*, ma è più simile al Senato americano, è un organo che ha la stessa dignità del *Bundestag*, il cui Presidente addirittura – lo ripeto – è la seconda carica dello Stato. Ma in futuro non potremo più correggere i nostri interlocutori in questo senso, dovremo ammettere che il Senato l'abbiamo degradato.

Se trasformassimo veramente il Senato in un'espressione vera delle Regioni, potremmo anche accettare questa riforma. Ma non è così; vi dico che questa è la brutta copia del *Bundesrat* degli Stati nordici.

Una bella copia poteva essere una rappresentanza forte delle Regioni, un rafforzamento della già esistente Conferenza Stato-Regioni con vere rappresentanze regionali, una vera Camera delle Regioni. Ma il Senato federale, come lo stiamo costruendo, non lo è: è una brutta copia, addirittura – arrivo adesso alla Lega – il contrario.

Stiamo attenti a quali competenze resteranno al Senato. A parte qualche competenza di carattere nazionale, che ora il relatore D'Onofrio cerca di salvare, il cuore delle competenze del Senato è costituito dalle stesse attribuite alle Regioni nelle materie di competenza concorrente. In altre parole, il Senato della Repubblica è condannato a fare leggi quadro per delimitare queste competenze delle Regioni, per tagliarle, per fissare i principi direttivi e limitare con questo le autonomie regionali.

Non basta. C'è un ulteriore strumento che dimostra quanto questo Senato non sia federale, ma il contrario: l'interesse nazionale. Mentre nella vecchia Costituzione leggi regionali e provinciali potevano essere impugnate (e lo sono anche secondo la nuova) davanti alla Corte costituzionale, nonostante fosse richiamato nel nostro Statuto di autonomia anche l'interesse nazionale, nessun Governo è andato davanti alle Camere usando questo strumento. Domani il Governo potrà impugnare davanti al Senato federale tutte le leggi provinciali e regionali in base all'interesse nazionale, con un termine che anche i giuristi non sanno classificare, perché non è preciso dal punto di vista della terminologia giuridica, essendo un termine politico.

Cosa significa interesse nazionale? Noi, il Senato, oltre a dare la competenza di tagliare le competenze regionali con legge quadro, diamo anche la competenza di rinviare e bocciare le leggi regionali. Qui è l'equivoco. Che forma di Senato federale è questa? Per tutto questo dovremmo sacrificare una grande storia e cultura?

Vorrei concludere con una battuta. Forse quando saremo nonni racconteremo ai nipoti di essere stati senatori della Repubblica; se però realizziamo un tale progetto, sarà meglio non dirglielo. Dovremmo ammettere che quel Senato che avremo fatto non è né il Senato delle Regioni, perché limita le loro competenze, né il Senato storico che una volta ci dava tanto onore.

Voglio, infine, ricordare le parole del presidente Andreotti, che ha lanciato un monito in quest'Aula. Egli ricordava la Costituente, ricordava come i Padri della nostra Costituzione seppero gestire la costruzione della Costituzione italiana, trovando la mediazione sulle formule, trovando soluzioni condivise da tutti e coinvolgendo tutti, anche le università. Era una sala di pensiero, di studio.

Noi stiamo procedendo, in quest'Aula, con emendamenti modificati da subemendamenti per cambiare la Costituzione italiana. Signori, ci rendiamo conto che così non può essere? Spero non debba essere un sudtirolese a dovervelo dire! (*Applausi dai Gruppi Aut, Mar-DL-U e DS-U*). Stiamo facendo la Costituzione di una democrazia avanzata europea, che richiede studio e approfondimento. Sono d'accordo che si torni in Commissione, ma chiedo con forza di passare ad una fase costituente,

con un organo bicamerale e approfondendo i temi che trattiamo. (*Vivi applausi dai Gruppi Aut, Mar-DL-U, DS-U, Verdi-U, Misto-SDI, Misto-AP-Udeur, Misto-Com e Misto-RC. Congratulazioni.*)

ANDREOTTI (*Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Andreotti, vorrei chiederle di essere conciso, visto che per il suo Gruppo ha già parlato il senatore Peterlini.

Ha facoltà di parlare, senatore Andreotti.

ANDREOTTI (*Aut*). Signor Presidente, le assicuro la massima concisione.

Credo che il suo suggerimento fosse comunque utile per far diminuire un po' di quella tensione che anche il sofferto dibattito di ieri ha creato e in parte lasciato in tutti noi.

Mi pare vi sia un argomento in più. Certamente, come è stato detto anche stamattina dal senatore Nania, il clima, le prospettive politiche, i timori di fattori esterni che potessero condizionare la situazione italiana erano diversi da quelli che possono essere oggi, questo è fuori di dubbio. Tuttavia, sottolineo il metodo con cui si lavorò nella Costituente: a parte – non sto qui a ricordarlo – il precedente della grande mobilitazione di tutto il mondo universitario e giuridico e il fatto che la Commissione non fosse una Commissione ordinaria, ma di 75 membri, quindi molto rappresentativa, vi furono – andiamo a guardare gli atti – molte modifiche apportate in Assemblea.

Fra queste, quella, famosa, sulla quale poi intervenne uno scippo. Infatti, nel testo proposto dalla Commissione dei 75 sui *referendum* si stabiliva che non poteva essere indetto il *referendum* su tre materie (i provvedimenti fiscali, i trattati internazionali e le amnistie e i condoni) e vi fu una proposta del Gruppo comunista (prima firmataria Maria Maddalena Rossi, secondo firmatario Giolitti) che invece estendeva l'esclusione ad una quarta materia: le leggi elettorali (una proposta molto logica).

Quella proposta fu approvata (lo ricordo benissimo e basta guardare gli atti). Non può certo dirsi che fosse una questione di coordinamento, ma per evitare che vi fossero dubbi si disse che le parti del coordinamento dovevano essere enunciate una per una; non furono enunciate e avvenne lo scippo: nel redigere la stesura finale del testo, le leggi elettorali scomparvero. Ce ne accorgemmo solo due o tre anni dopo ed ebbi anche una polemica con il ministro Ruini.

Cito questo non tanto per ricordare un episodio che pure mi sembra molto grave, ma per dire con che cura si portava avanti il lavoro e con che partecipazione. Può anche essere un bene che siano stati aboliti i partiti (non so), ma quello era un tempo in cui i partiti c'erano, però i Gruppi parlamentari avevano una loro autonomia ed esprimevano una loro partecipazione nel merito dei provvedimenti: tutto ciò in questi schemi di semplificazione può darsi che sia scomparso.

Non vorrei essere un guastafeste, ma se si creano degli ectoplasmi e non si dà ad essi, magari successivamente, dei contenuti (oggi giorno, utilizzando la clonazione o altre forme moderne...), si rischia di creare qualcosa che poi, in concreto, non può funzionare.

Prendiamo ad esempio ciò che è scritto nella Costituzione, signor Presidente, circa l'istituzione – molto illuminata, a mio avviso – del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, volta ad affiancare, al Governo e al Parlamento un organismo rappresentativo sia delle forze economiche (datori di lavoro e lavoratori), sia delle professioni che fornisce degli orientamenti. Tutto ciò, per la verità, è rimasto sulla carta: si fanno dei documenti a volte molto buoni, ma per gli intimi, per gli studiosi.

Con questo sistema si rischia di creare un altro ectoplasma: un ectoplasma senatoriale, sia pure con un lieve «turismo» interno di presidenti di Regione o di altri che vi parteciperanno di tanto in tanto.

Ciò detto, signor Presidente, vorrei avanzare una proposta concreta. Ho letto i giornali stamattina e ho pregato di avere il testo dell'accordo di maggioranza, cioè la conclusione di un rimpasto senza rimpasto (mi sembra sia questa, per gli archivisti, la catalogazione del documento). Di quel documento, signor Presidente, leggo il titolo: «Aggiornamento del piano di Governo».

Si dice: «Per la prima volta nella storia» – il che non è vero – «uno schieramento politico si è candidato alla guida del Governo sulla base di un preciso e puntuale contratto con gli elettori». Noi non l'avremmo chiamato «contratto», perché ognuno esponeva il suo programma. Comunque, essendo un aggiornamento del piano di Governo, lo approverà la maggioranza; noi abbiamo però il dovere di conoscerlo e di svolgere una breve discussione di carattere politico al riguardo che segue le comunicazioni del Governo. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U*).

Penso che molte cose possano essere cambiate (abbiamo persino un Ministro che ci deve insegnare la rapidità elettronica del nostro modo di vivere!). Credo però che un aggiornamento del programma di Governo il Senato e la Camera dei deputati abbiano non il diritto, ma il dovere di dibatterlo. (*Applausi dai Gruppi Aut, DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U, Misto-AP-Udeur e Misto-SDI. Congratulazioni*).

SCHIFANI (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIFANI (*FI*). Signor Presidente, innanzitutto desidero ringraziarla per la conduzione dei lavori che sta realizzando in occasione di questo delicatissimo dibattito; un dibattito ampio e di elevati contenuti, che sta rendendo onore a quest'Aula, anche perché si sta discutendo di temi che riguardano modifiche sostanziali della nostra Costituzione e che guardano al domani del nostro sistema politico.

Mi trovo, quindi, pienamente d'accordo con la sua proposta, volta a fare in modo che il dibattito sulla novità rappresentata dall'emendamento

del relatore e dai subemendamenti conseguentemente presentati possa avere un'opportuna prosecuzione la prossima settimana.

Siamo contrari a quanto chiesto dal collega Angius (il quale replica una richiesta, già avanzata la settimana scorsa, di rinvio in Commissione di alcuni argomenti) perché credo che non vi sia migliore occasione e miglior sede per svolgere un dibattito alla luce del sole, davanti a tutto il Paese, dell'Aula parlamentare. Lo stiamo facendo nel rispetto dei ruoli, nel rispetto di una valida e sana dialettica, senza strozzature dei tempi, senza atteggiamenti di estrema conflittualità che potrebbero non rendere il ruolo e la significatività del Senato.

Ritengo che il percorso intrapreso possa serenamente e costruttivamente proseguire, e senza interruzioni, poiché da parte nostra non vi è nessuna volontà di tornare in sedi (mi riferisco alla Commissione affari costituzionali) dove sia la riflessione sia il dibattito sono stati ampi e proficui. Anche in quest'occasione non posso sottrarmi dal ringraziare tutti i componenti della 1^a Commissione e il suo Presidente per l'ampiezza delle tematiche svolte e la grande articolazione delle scelte proposte all'Aula.

Soltanto una considerazione, signor Presidente: quando si richiama l'ipotesi di *Camara muerta*, del Senato citato dal collega Angius, attenzione, guardiamo bene ai vari modelli. Anche il modello *Bundesrat*, citato in alcune proposte dell'opposizione, non funziona più.

In Germania, che è la portatrice di questo modello, da quando il *Bundesrat* è stato ampliato con le realtà della Germania dell'Est il sistema si è completamente congelato, si è imballato. Invito tutti noi a riflettere sull'idea di dover necessariamente recepire modelli già esistenti sol perché sono stati collaudati. Valutiamone la tenuta, anche se in passato hanno dato dimostrazione di efficienza in altre parti d'Europa.

Quindi, credo – e concludo signor Presidente – di poter condividere pienamente la sua proposta di continuare il dibattito, nella consapevolezza che quando si discute di riforme, di argomenti significativi, spesso si hanno convergenze trasversali. Ho avuto l'onore di far parte, nella precedente legislatura, della Commissione bicamerale presieduta dall'onorevole D'Alema, nella quale sovente, quando si affrontavano temi così importanti, si verificavano convergenze trasversali, anche a livello di singoli parlamentari.

Non ci trovo nulla di strano e perciò non condivido la polemica politica dei colleghi dell'opposizione e di una maggioranza definita. Vi invito a leggere gli interventi tenutisi nella Commissione bicamerale, nei quali tante tematiche erano a volte condivise e a volte no, ma senza una logica di schieramento.

E guai se non fosse così. Infatti, quando si discute di argomenti che nulla hanno a che vedere con le scelte di politica economica, di politica del lavoro, di modelli di società e di coalizione, anche le posizioni di alcuni esponenti della maggioranza vanno considerate un contributo che sicuramente non vuole arrecare danno al dibattito, ma anzi arricchirlo. Sono certo inoltre che, come sempre è stato nei due anni e mezzo di questa le-

gislatura, l'attuale maggioranza, al momento del voto finale, riuscirà ad esprimere appieno la propria coesione.

Abbiamo tutto l'interesse a dare al Paese una riforma condivisa da gran parte del Paese stesso e quindi da questa maggioranza e da questa opposizione. Il nostro tentativo di trovare un dialogo con l'Ulivo e la sinistra verrà testato momento per momento. Ho apprezzato alcuni interventi dei colleghi dell'opposizione che, nella loro logica cristallina, hanno manifestato delle obiezioni rispetto alle proposte del relatore, che invece condividiamo. Ma la bellezza del dibattito e del contraddittorio sta proprio in questo.

Pertanto, condividendo la proposta del Presidente, invito tutti a proseguire il dibattito affinché esso rispecchi le esigenze di approfondimento, dimostrando al Paese come questa riforma si stia realizzando, in una sorta di immaginario collettivo, in una grande sala piena di specchi, davanti a tutti, senza infingimenti, paure e preoccupazioni finalizzate a nascondere aspetti non condivisi. (*Applausi dai Gruppi FI e AN. Congratulazioni*).

MORO (*LP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO (*LP*). Signor Presidente, mi spiace che abbiamo perso un'altra ora utile al dibattito sugli emendamenti all'articolo 3. Il calendario odierno prevedeva l'illustrazione di tutti i subemendamenti a tale articolo. Non capisco come mai lei abbia pensato di interrompere tale dibattito per passare ad altri argomenti.

Non so se nella cronologia dei lavori di questa mattina era stato fissato un orario per passare all'esame dei decreti-legge in scadenza. Avremmo preferito utilizzare questo tempo per la discussione aperta dal senatore Villone, anche con le critiche e le preoccupazioni espresse dall'UDC.

In sostanza, vorrei che il dibattito sull'articolo 3 si concludesse, rinviando caso mai la discussione sui decreti-legge ad un'altra seduta, dal momento che la loro scadenza non è immediata.

Non condivido, inoltre, la proposta del senatore Angius di rinviare l'esame dell'articolo 3 in Commissione perché inaccettabile, e tanto meno l'idea di convocare una Conferenza dei Capigruppo nella quale, la prossima volta che verrà convocata, chiederò che vengano fissati i tempi entro cui procedere al voto finale sul provvedimento in esame. (*Applausi del Gruppo LP. Commenti dei Gruppi DS-U e Mar-DL-U*).

ANGIUS (*DS-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGIUS (*DS-U*). Signor Presidente, precisando la proposta da me avanzata poc'anzi, intenderei formalizzare, ai sensi dell'articolo 100,

comma 11, del nostro Regolamento, la richiesta di rinvio in Commissione degli articoli 3 e 6. So che in proposito esiste una prerogativa del Presidente.

Desidero altresì fare una precisazione, per tranquillizzare il collega Moro che evidentemente non ha compreso – e me ne dispiace, ma forse non mi sono spiegato bene – il senso costruttivo della mia proposta. Il mio suggerimento era di rinviare l'esame degli articoli 3 e 6 in Commissione per un tempo determinato, esclusivamente entro la prossima settimana, impegnando l'Aula a proseguire, nel frattempo, l'esame degli altri articoli del provvedimento.

Proposta più costruttiva di questa mi sembra sia difficile fare, anche perché ammetterò, signor Presidente, che la nostra pazienza è grande ma ha un limite. (*Applausi dal Gruppo DS-U*). (*Il senatore Peterlini alza la mano per chiedere di intervenire*).

PRESIDENTE. No, senatore Peterlini, ora non più, non le do la parola.

Senatore Moro, che questa mattina, giovedì, saremmo andati avanti nella prima parte della seduta con il seguito della discussione sulle riforme per poi ad una certa ora – che potevano essere le 11, le 11,30 o mezzogiorno – fermarci proseguendo con l'esame dei decreti-legge era scritto nel calendario, deliberato in sede di Conferenza dei Capigruppo.

D'altro canto, lei, come tutti i colleghi, avrà partecipato al dibattito e avrà sentito non soltanto le richieste di rinvio in Commissione (che sono un ricordo di altre proposte avanzate dal Presidente in altre epoche), ma avrà constatato anche la difficoltà nel procedere immediatamente alla chiusura di questa discussione, soprattutto perché il relatore D'Onofrio ha presentato un testo che è diverso dal precedente.

Sto osservando, colleghi, lo dico con molta serenità, proprio guardando i dati, che l'Aula sta facendo una sorta di *work in progress*; cioè quasi ogni settimana ci avviciniamo ad una soluzione che non è esattamente quella da cui siamo partiti. È così: c'era dapprima un testo del Governo, quindi un testo un po' diverso approvato dalla Commissione affari costituzionali; in tema di Senato federale c'era un testo ancora un po' diverso presentato dal relatore con il suo primo emendamento e poi un testo nuovamente un po' diverso presentato dal relatore con il suo secondo emendamento. Ciò sta a dimostrare che stiamo affinando un modello, che ci stiamo avvicinando.

Pertanto, in questa circostanza, chiedermi di strozzare il dibattito, di chiudere e di passare alla votazione, francamente non mi sembra possibile, anche perché, come lei, senatore Moro, e tutti abbiamo sentito, l'Aula questa mattina – ho l'impressione forse per la prima volta – sulla base delle reazioni, delle preoccupazioni, dei timori, insomma di vari fattori, ha cominciato ad entrare nel vivo della discussione sul Senato federale; questa espressione «Senato federale» forse mai come questa mattina è entrata nella discussione e anche nella mentalità dei colleghi senatori.

Ripareremo di questo, però ora ci fermiamo. Naturalmente alla prossima Conferenza dei Capigruppo riproporrò il problema, che non è tanto, senatore Moro, quello di fissare il termine finale della discussione quanto quello di fissare un testo. E, guardate, che questo *work in progress* che riguarda i testi della maggioranza, ahimè colleghi, riguarda anche i colleghi dell'opposizione, perché anche nell'opposizione c'è più di un testo che si sta affinando.

Che cosa accadrà? Ho già cercato in sede di Conferenza dei Capigruppo e altrove di richiamare la vostra attenzione sull'articolo 12 (che ancora non è arrivato al dibattito). Infatti, ci stiamo concentrando sull'articolo 3, sulle modalità di elezione dei senatori, sul loro numero, sulla contestualità o non contestualità dell'elezione, ma altrettanto e a mio avviso più importante dell'articolo 3 sarà l'articolo 12, perché la natura federale o non federale, nazionale o non nazionale del Senato dipenderà esattamente dalle competenze di cui all'articolo 12. Mi sembrerebbe molto difficile e comunque anche poco prudente sfogliare la margherita: prima l'articolo 3 (ci aggiustiamo sul numero, sulla contestualità o non contestualità) e poi vediamo l'articolo 12.

Questa cosa forse non era possibile farla in Aula, luogo certamente della massima trasparenza ma non il migliore per un *work in progress*. Se non si accetta o non si ritiene opportuno tornare in Commissione, allora nella prossima Conferenza dei Capigruppo riproporrò, come ho già fatto più volte, il problema del lavoro che facciamo in Aula su questi testi perché rischiamo di continuare con ulteriori progressivi affinamenti senza vedere una via d'uscita e senza neanche prevederla.

Responsabilità di maggioranza e di opposizione vorrebbe che, ad un certo punto, ci dessimo non tanto un termine finale, quanto un luogo, formale o informale, per definire un testo, la maggioranza per suo conto e l'opposizione per suo conto (sarebbe meglio se la maggioranza e l'opposizione trovassero un accordo, soprattutto sul Senato, perché è la nostra istituzione) e che dopo venissimo in Aula. Altrimenti, colleghi, stiamo in Aula solo per scambiarci delle opinioni ma, onestamente, l'Aula non è il luogo in cui scambiarsi opinioni. Essa è il luogo in cui si illustrano gli emendamenti ed i subemendamenti, e poi si vota. Invece, da qualche settimana, noi stiamo non soltanto votando, ma anche discutendo. Questo vorrei evitarlo nell'interesse della discussione e della riforma.

Mi riprometto perciò, in occasione della prossima imminente Conferenza dei Capigruppo, di sottoporre ai colleghi Presidenti di Gruppo tale questione. Richiamo nuovamente l'attenzione sull'articolo 3 e sull'articolo 12, perché se anche sull'articolo 12 facessimo quello che stiamo facendo sull'articolo 3, non solo i tempi si allungerebbero, ma anche la qualità della discussione ne risentirebbe.

Rinvio pertanto il seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale in titolo ad altra seduta. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U, Verdi-U, UDC, Misto-SDI, Misto-AP-Udeur, Aut e del senatore Bettamio*).

Discussione del disegno di legge:

(2705) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 dicembre 2003, n. 353, recante disposizioni urgenti in materia di tariffe postali agevolate per i prodotti editoriali (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 2705, già approvato dalla Camera dei deputati.

Il relatore, senatore Grillo, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

GRILLO, *relatore*. Signor Presidente, il decreto-legge di cui chiediamo la conversione è finalizzato alla razionalizzazione del sistema delle tariffe agevolate per i prodotti editoriali. Tali tariffe, signor Presidente, ci sono sempre state e sono state rinnovate con le leggi finanziarie precedenti, di anno in anno.

Per ben tre volte è stata rinviata l'entrata in vigore di una definitiva disciplina del settore, a causa del mancato verificarsi di condizioni concorrenziali all'interno del settore delle poste.

Le Poste Italiane SpA hanno, infatti, da sempre mantenuto una quota elevatissima del mercato nel suo complesso e il motivo per il quale non è stata predisposta una legge organica era che si doveva procedere alla liberalizzazione del sistema postale; liberalizzazione che, purtroppo, non è ancora avvenuta.

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

(*Segue GRILLO, relatore*). Così, sono stati adottati, in passato, interventi di carattere transitorio che hanno contribuito a produrre una situazione di incertezza normativa e di crescente contenzioso, con ripercussioni assolutamente negative sugli operatori del settore e sui soggetti pubblici interessati. (*Brusìo in Aula. Richiami del Presidente*).

PRESIDENTE. Colleghi, lasciate parlare il senatore Grillo.

GRILLO, *relatore*. L'ultimo di tali interventi, in ordine cronologico, signor Presidente, è stato l'articolo 13 del decreto-legge n. 236 del 2002, che aveva prorogato al 31 dicembre 2003 alcune disposizioni in materia di tariffe agevolate per i prodotti editoriali.

Questo provvedimento ha lo scopo di intervenire in maniera organica in ordine alle questioni di cui sopra. All'articolo 1, esso prevede, infatti, il

superamento dell'attuale regime transitorio, laddove si introduce una nuova disciplina per le tariffe postali agevolate per l'editoria, individuando la platea dei soggetti beneficiari, in modo da rendere compatibili i rimborsi che lo Stato dovrà versare alla società Poste italiane SpA, nei limiti ovviamente degli stanziamenti previsti.

L'articolo 2 contiene l'elenco dei prodotti editoriali esclusi dalle agevolazioni, mentre l'articolo 3 disciplina le modalità di corresponsione dei rimborsi da parte del Dipartimento per l'informazione e l'editoria della Presidenza del Consiglio in favore delle Poste italiane SpA.

L'articolo 4, infine, dispone l'abrogazione di norme precedenti.

Per tutti questi motivi, signor Presidente, chiedo che il decreto in oggetto sia convertito in legge.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale che, come convenuto, avrà luogo nella seduta antimeridiana di martedì prossimo.

Rinvio pertanto il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge:

(2715) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 dicembre 2003, n. 356, recante abrogazione del comma 78 dell'articolo 3 della legge 24 dicembre 2003, n. 350 (Legge finanziaria 2004) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 2715, già approvato dalla Camera dei deputati.

Il relatore, senatore Maffioli, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

MAFFIOLI, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario, la conversione in legge del decreto-legge 29 dicembre 2003, n. 356, recante l'abrogazione del comma 78 dell'articolo 3 della legge 24 dicembre 2003, n. 350 (legge finanziaria 2004), si rende necessario poiché il citato comma 78 prevede che il personale del Ministero dell'economia e delle finanze appartenente all'ex carriera direttiva, posizione economica C2, già in servizio alla data del 31 dicembre 1990 nell'ottava qualifica funzionale, sia inquadrato nella nona qualifica funzionale, posizione economica C3, con decorrenza giuridica dal 31 dicembre 1990 ed economica dal 1998.

Pur tenendo conto delle motivazioni che hanno indotto a tale disposizione, la stessa comporta di fatto una promozione generalizzata del personale in questione e non risulta coerente con la disciplina relativa alle procedure di progressione di carriera per i dipendenti pubblici.

Si tratta di una previsione che produrrebbe inevitabili effetti di trasciamento su tutte le altre amministrazioni con imprevedibili riflessi sulla spesa pubblica.

Si rende quindi necessario intervenire con urgenza all'eliminazione di detta norma contenuta nella legge 24 dicembre 2003, n. 350, prevedendo nel contempo che mediante accordi tra ARAN e le organizzazioni sindacali più rappresentative sia definita la posizione del personale di quel comparto dei Ministeri, appartenenti alle carriere direttive, già in servizio alla data del 31 dicembre 1990 nella ex ottava qualifica funzionale.

I fondi recuperati dall'abrogazione del citato comma 78 dell'articolo 3 della legge n. 350 del 24 dicembre 2003, pari a 7,4 milioni di euro per il 2004 e a 1,2 milioni di euro a decorrere dal 2005, vanno ad incrementare i finanziamenti per la contrattazione collettiva nazionale e per il miglioramento della produttività.

Chiedo, pertanto, la conversione in legge di questo decreto.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale che, come convenuto, avrà luogo nella seduta antimeridiana di martedì prossimo.

Rinvio pertanto il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(2701) Conversione in legge del decreto-legge 21 gennaio 2004, n. 10, recante interventi urgenti per fronteggiare emergenze sanitarie e per finanziare la ricerca nei settori della genetica molecolare e dell'alta innovazione (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 2701.

Riprendiamo l'esame dell'articolo 1 del disegno di legge.

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti al testo del decreto-legge da convertire.

Ricordo che nella seduta antimeridiana di ieri ha avuto inizio la votazione degli emendamenti riferiti all'articolo 2 del decreto-legge.

Do lettura del parere espresso dalla 5^a Commissione permanente su ulteriori emendamenti al disegno di legge in esame: «La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminati gli ulteriori emendamenti 3.0.103 (testo 2) e 3.0.105 (testo 2), relativi al disegno di legge in titolo, esprime, per quanto di propria competenze, parere contrario, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, sulla proposta 3.0.103 (testo 2) e parere di nulla osta sull'emendamento 3.0.105 (testo 2)».

Ricordo che sull'emendamento 2.10, che recepisce una condizione posta dalla 5^a Commissione permanente sulla quale il relatore e il rappresentante del Governo hanno espresso parere favorevole, è mancato il numero legale.

Chiedo al senatore Carrara di prendere posto nei banchi del relatore; per il Governo abbiamo l'amico e collega sottosegretario Ventucci, costretto ad un superlavoro.

TIRELLI (*LP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TIRELLI (*LP*). Signor Presidente, abbiamo fiducia nel rappresentante del Governo, che anche noi consideriamo un amico, mi sembra però che l'emendamento in votazione fosse particolarmente sostenuto dal sottosegretario Corsi che attualmente non vedo in Aula.

Non ci sono problemi dal punto di vista regolamentare, ma votare un emendamento che ha avuto un sostegno molto deciso da parte del sottosegretario Corsi senza ulteriori dichiarazioni e prese di contatto mi sembra quanto meno irrispettoso.

PRESIDENTE. Il Sottosegretario per la salute ha manifestato un sostegno non personale, ma dell'intero Governo all'emendamento. Ritengo che il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio competente per i rapporti con il Parlamento abbia titolo a rappresentare il Governo anche su tale questione.

VENTUCCI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VENTUCCI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, il sottosegretario Corsi che ha seguito il decreto-legge in rappresentanza del Governo sarà in Aula tra qualche minuto. In ogni caso, essendo stati già espressi i pareri, se lei intende proseguire i lavori non vi è alcun problema.

PRESIDENTE. Naturalmente non vi è alcun problema perché siamo in fase di votazione di un emendamento, su cui è mancato il numero legale, e non vi è spazio per ulteriori interventi.

Passiamo dunque alla votazione dell'emendamento 2.10.

Verifica del numero legale

MASCIONI (*DS-U*). Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato non è in numero legale.
Sospendo la seduta per venti minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 12,08, è ripresa alle ore 12,31).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2701

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori.
Passiamo nuovamente alla votazione dell'emendamento 2.10.

Verifica del numero legale

MASCIONI (*DS-U*). Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato non è in numero legale.

Colleghi, rispetto alla precedente verifica del numero legale, rilevo che il numero dei senatori presenti è aumentato. Quindi, in coscienza, mancando ancora un'ora e mezzo all'ora prevista per la conclusione dei nostri lavori, non mi sento di togliere la seduta, e ritengo più opportuno sospendere nuovamente la seduta per venti minuti.

MALAN (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (*FI*). Signor Presidente, anche se la mia richiesta è forse ir-rituale, dato che ci troviamo in fase di votazione, immagino che con l'accordo di tutti i Gruppi si potrebbe togliere la seduta. Può darsi che il numero dei senatori sia anche aumentato rispetto alla precedente verifica, ma non sarei troppo ottimista sull'esito della prossima.

Ove ci fosse il consenso di tutti i Gruppi, signor Presidente, ritengo che potremmo concludere i nostri lavori.

PRESIDENTE. Io non sono ottimista mai, in questa fase della nostra vita politica. Tuttavia, posso registrare se vi è il consenso da parte di altri Gruppi.

Constatato che su questa richiesta c'è il consenso dei Gruppi, e che quindi a questo punto la responsabilità è condivisa anche da parte dell'Assemblea, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza un'interpellanza e interrogazioni con richiesta di risposta scritta, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 12,34*).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE

Modificazioni degli articoli 55, 56, 57, 58, 59, 60, 64, 65, 67, 69, 70, 71, 72, 80, 81, 83, 85, 86, 87, 88, 89, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 104, 114, 116, 117, 126, 127, 135 e 138 della Costituzione e introduzione dell'articolo 70-bis (2544)

ARTICOLO 3 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 3.

(Elezione del Senato federale della Repubblica)

1.L'articolo 57 della Costituzione è sostituito dal seguente:

«Art. 57. – Il Senato federale della Repubblica è eletto a suffragio universale e diretto su base regionale.

Il Senato federale della Repubblica è composto da duecento senatori elettivi e dai senatori a vita di cui all'articolo 59.

L'elezione del Senato federale della Repubblica è disciplinata con legge dello Stato, che garantisce la rappresentanza territoriale da parte dei senatori.

Nessuna Regione può avere un numero di senatori inferiore a cinque; il Molise ne ha due, la Valle d'Aosta uno.

La ripartizione dei seggi tra le Regioni, previa applicazione delle disposizioni del quarto comma, si effettua in proporzione alla popolazione delle Regioni, quale risulta dall'ultimo censimento generale, sulla base dei quozienti interi e dei più alti resti.

I senatori e gli organi della corrispondente Regione mantengono rapporti di reciproca informazione e collaborazione.

I senatori durano in carica sei anni.

Ai lavori del Senato federale della Repubblica partecipano, nei casi e con le funzioni previsti dalla Costituzione, i Presidenti delle Giunte e dei Consigli o Assemblee delle Regioni ed i Presidenti delle Giunte delle Province autonome di Trento e di Bolzano».

EMENDAMENTO 3.2000 E SUBEMENDAMENTI

3.2000/1

RONCONI, EUFEMI, DEMASI, MAFFIOLI, FORTE, IERVOLINO, PELLEGRINO, GUBERT, GABURRO, DANZI, CICCANTI, SUDANO, GRILLO, MELELEO, TREMATERRA, FORLANI, SALZANO, CIRAMI, D'AMBROSIO, FASOLINO

All'emendamento 3.2000 sostituire le parole da: «Il Senato federale» fino alla fine con le seguenti: «Il Senato federale della Repubblica è composto da 315 membri eletti su base regionale, dai 6 senatori elettivi assegnati alla circoscrizione estero e dai senatori a vita di cui all'articolo 59».

3.2000/2

RONCONI, EUFEMI, DEMASI, MAFFIOLI, FORTE, IERVOLINO, PELLEGRINO, DANZI, GABURRO, CICCANTI, SUDANO, IZZO, MELELEO, TREMATERRA, FORLANI, SALZANO, CIRAMI, D'AMBROSIO, GRILLO, FASOLINO, LAURO, TAROLLI

All'emendamento 3.2000 sostituire le parole da: «Il Senato federale» fino alla fine con le seguenti: «Il Senato federale della Repubblica è composto da 250 membri eletti su base regionale, dai 6 senatori elettivi assegnati alla circoscrizione estero e dai senatori a vita di cui all'articolo 59».

3.2000/3

TAROLLI, RONCONI, FORTE, CHERCHI

All'emendamento 3.2000 sostituire le parole da: «Il Senato federale» fino alla fine con le seguenti: «Il Senato federale della Repubblica è composto da 200 membri eletti su base regionale, dai sei senatori elettivi assegnati alla circoscrizione estero e dai senatori a vita di cui all'articolo 59 ed è eletto per 6 anni».

3.2000/4

TURRONI, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE PETRIS, DONATI, MARTONE, RIPAMONTI, ZANCAN

All'emendamento 3.2000, sostituire le parole da: «federale» fino a: «articolo 59» con le seguenti: «della Repubblica è composto da duecento senatori eletti in ciascuna regione e da cinque senatori a vita».

3.2000/5

TURRONI, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE PETRIS, DONATI, MARTONE, RIPAMONTI, ZANCAN

All'emendamento 3.2000, sostituire le parole da: «federale» fino a: «articolo 59» con le seguenti: «della Repubblica è composto da duecento senatori eletti in ciascuna regione, dai sei senatori elettivi assegnati alla circoscrizione estero e da cinque senatori a vita».

3.2000/6

GUBERT

All'emendamento 3.2000, sostituire la parola: «duecento» con la parola: «trecentoquindici» e le parole: «in ciascuna Regione contestualmente all'elezione dei rispettivi consigli regionali» con le parole: «da ciascun consiglio regionale all'inizio di ciascuna sua legislatura».

3.2000/7

GUBERT

All'emendamento 3.2000, al comma 2 dell'articolo 57 ivi richiamato, sostituire la parola: «duecento» con la parola: «trecentoquindici» e la parola: «contestualmente» con la seguente: «contemporaneamente».

3.2000/8

EUFEMI, GUBERT, IERVOLINO, CICCANTI, GABURRO

All'emendamento 3.2000, al comma 2 dell'articolo 57 ivi richiamato, sostituire la parola: «duecento» con la seguente: «trecentonove».

3.2000/9

PASSIGLI

All'emendamento 3.2000, al comma 1, secondo comma dell'articolo 57 della Costituzione dopo le parole: «eletti in ciascuna Regione» aggiungere: «in un collegio unico regionale garantendo ai cittadini il diritto di scelta tra candidati di una stessa lista o simbolo».

3.2000/10

PASSIGLI

All'emendamento 3.2000, primo capoverso dopo le parole: «eletti in ciascuna Regione» aggiungere: «con metodo proporzionale».

3.2000/11

EUFEMI, GABURRO

All'emendamento 3.2000, al comma 2 dell'articolo 57 ivi richiamato, sopprimere le parole: «contestualmente all'elezione dei rispettivi Consigli regionali».

3.2000/12

TURRONI, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE PETRIS, DONATI, MARTONE, RIPAMONTI, ZANCAN

All'emendamento 3.2000, al comma 2 dell'articolo 57 ivi richiamato, sopprimere le parole: «contestualmente all'elezione dei rispettivi Consigli regionali».

3.2000/13

PASSIGLI, BASSANINI

All'emendamento 3.2000 al primo capoverso sopprimere le parole: «contestualmente all'elezione dei rispettivi Consigli regionali».

3.2000/14

VILLONE, BASSANINI, MANCINO, PASSIGLI

All'emendamento 3.2000 nel primo capoverso sostituire le parole: «contestualmente all'elezione dei rispettivi Consigli regionali» con le seguenti: «in circoscrizione unica regionale, dai Presidenti delle Regioni e delle Province autonome di Trento e Bolzano, dai sindaci dei Comuni capoluogo di Regione».

3.2000/15

VILLONE, BASSANINI, MANCINO, PASSIGLI

All'emendamento 3.2000 nel primo capoverso sostituire le parole: «contestualmente all'elezione dei rispettivi consigli regionali» con le seguenti: «in circoscrizione unica regionale, dai Presidenti delle Regioni e delle Province autonome di Trento e Bolzano».

3.2000/16

BASSANINI, VILLONE, MANCINO, PASSIGLI, VITALI

All'emendamento 3.2000 nel primo capoverso sostituire le parole: «contestualmente all'elezione dei rispettivi consigli regionali» con le seguenti: «in circoscrizione unica regionale».

Conseguentemente all'articolo 3, comma 1, capoverso art. 57, dopo il secondo comma aggiungere il seguente:

«La titolarità di cariche elettive regionali e locali non costituisce motivo di ineleggibilità o incompatibilità alla carica di senatore».

3.2000/17

VILLONE, BASSANINI, MANCINO, PASSIGLI, TURRONI

All'emendamento 3.2000 nel primo capoverso, sostituire le parole: «contestualmente all'elezione dei rispettivi consigli regionali» con le seguenti: «in circoscrizione unica regionale».

3.2000/18

PASSIGLI

All'emendamento 3.2000 al comma 1, secondo comma dell'art. 57, sostituire le parole: «contestualmente all'elezione dei rispettivi Consigli regionali» con le seguenti: «per sei anni».

3.2000/19

BATTISTI, MANCINO, PETRINI

All'emendamento 3.2000 all'articolo 57 ivi richiamato, comma 2 dopo le parole: «contestualmente all'elezione dei rispettivi Consiglio re-

gionali» aggiungere le seguenti: «in un collegio unico coincidente con i confini territoriali della Regione».

3.2000/20

VITALI

All'emendamento 3.2000, nel capoverso «Art. 57», sopprimere le parole: «dai sei senatori elettivi assegnati alla circoscrizione Estero».

Nel capoverso «Art. 6», sopprimere il terzo comma.

Sostituire il capoverso «Art. 38», con il seguente: «All'articolo 38: dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

"1-bis. L'elezione del Senato federale della Repubblica per la XV legislatura è disciplinata dalla legge elettorale vigente alla data di entrata in vigore della presente legge costituzionale. I senatori eletti nella XV legislatura rimangono in carica sino alla loro progressiva sostituzione con i senatori eletti in base alle disposizioni previste dal secondo periodo del secondo comma dell'articolo 57 della Costituzione a partire dal terzo anno successivo all'inizio della legislatura.";

Al comma 1, sopprimere le parole: «ad eccezione degli articoli 56», fino alla fine del comma. Al medesimo articolo, sopprimere il comma 2».

3.2000/21

VITALI

All'emendamento 3.2000, nel capoverso «Art. 57» sopprimere le parole: «dai sei senatori elettivi assegnati alla circoscrizione Estero».

Nel capoverso «Art. 6», sopprimere il terzo comma.

Nel capoverso «Art. 38», sostituire il comma 1-bis con il seguente:

«1-bis. L'elezione del Senato federale della Repubblica per la XVI legislatura è disciplinata dalla legge elettorale vigente alla data di entrata in vigore della presente legge costituzionale. I senatori eletti nella XVI legislatura rimangono in carica sino alla loro progressiva sostituzione con i senatori eletti in base alle disposizioni previste dal secondo periodo del secondo comma dell'art. 57 della Costituzione a partire dal terzo anno successivo all'inizio della legislatura».

Conseguentemente, sopprimere le modifiche al comma 1 del medesimo articolo 38.

3.2000/22

PASSIGLI

All'emendamento 3.2000, al primo capoverso, sopprimere le parole: «dai sei senatori elettivi assegnati alla circoscrizione Estero».

3.2000/23

MANCINO, BASSANINI, VILLONE, PASSIGLI

All'emendamento 3.2000 nel primo capoverso, dopo le parole: «di cui all'art. 59», aggiungere, in fine, le parole: «L'elezione del Senato federale è disciplinata con legge dello Stato che garantisce la rappresentanza della pluralità delle opinioni del paese.».

3.2000/24

BUDIN

All'emendamento 3.2000 al primo capoverso, dopo le parole: «di cui all'articolo 59», aggiungere le seguenti: «e al quinto comma, dopo le parole: "più alti resti" aggiungere il seguente periodo: "Nella regione Friuli Venezia Giulia è riservato un seggio alla minoranza linguistica slovena."».

3.2000/25

TAROLLI, RONCONI, FORTE, CHERCHI

All'emendamento 3.2000 al primo capoverso, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «ed è eletto per 6 anni.».

3.2000/26

VILLONE, BASSANINI, TURRONI

All'emendamento 3.2000 nel secondo capoverso sopprimere le parole: «il settimo e».

3.2000/27

VILLONE, BASSANINI, MANCINO, PASSIGLI, TURRONI

All'emendamento 3.2000 nel capoverso «Art. 6», sostituire le parole: «della Camera dei deputati non può» con le parole: «delle Camere non può».

3.2000/28

PASSIGLI

All'emendamento 3.2000 al capoverso «Art. 6.», sopprimere le parole: «I senatori assegnati alla circoscrizione Estero sono eletti per cinque anni».

3.2000/29

VILLONE, BASSANINI, TURRONI

All'emendamento 3.2000 nel capoverso «Art. 6», sostituire le parole: «assegnati alla circoscrizione Estero sono eletti per cinque anni» con le parole: «sono eletti per sei anni».

3.2000/30

PASSIGLI

All'emendamento 3.2000, al capoverso «Art. 6» sostituire le parole: «sono eletti per cinque anni» con: «sono eletti per la stessa durata degli altri senatori elettivi».

3.2000/31

VILLONE, BASSANINI, MANCINO, PASSIGLI, TURRONI

All'emendamento 3.2000, nel capoverso «Art. 6-bis», al primo comma, sostituire le parole: «della nuova Camera dei deputati» con le seguenti: «delle nuove Camere» e: «della precedente» con le altre: «delle precedenti»;

al secondo comma, sostituire le parole: «sia riunita la nuova Camera» con le seguenti: «siano riunite le nuove Camere»;

e le parole: «della precedente» con le altre: «delle precedenti».

3.2000/32

PASSIGLI

All'emendamento 3.2000, capoverso «Art. 20», sostituire le parole: «tre mesi» con le seguenti: «dodici mesi».

3.2000/33

PASSIGLI

All'emendamento 3.2000, capoverso «Art. 20», sostituire le parole: «tre mesi» con le seguenti: «sei mesi».

3.2000/34

PASSIGLI

All'emendamento 3.2000, capoverso «Art. 21», sostituire le parole: «tre mesi alla sua cessazione» con le seguenti: «dodici mesi alla sua cessazione».

3.2000/35

PASSIGLI

All'emendamento 3.2000, capoverso «Art. 21», sostituire le parole: «tre mesi alla sua cessazione» con le seguenti: «sei mesi alla sua cessazione».

3.2000/36

TURRONI, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE PETRIS, DONATI, MARTONE, RIPAMONTI, ZANCAN

All'emendamento 3.2000, capoverso «Art. 22», sostituire le parole: «della nuova Camera dei deputati» con le seguenti: «delle nuove Camere».

3.2000/37

VILLONE, BASSANINI, MANCINO, PASSIGLI, TURRONI

All'emendamento 3.2000, capoverso «Art. 22», sostituire le parole: «della nuova Camera dei deputati» con le seguenti: «delle nuove Camere».

3.2000/38

PASSIGLI

All'emendamento 3.2000, capoverso «Art. 22» sostituire le parole: «della nuova Camera dei deputati» con le seguenti: «delle Camere».

3.2000/39

TURRONI, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE PETRIS, DONATI, MARTONE, RIPAMONTI, ZANCAN

All'emendamento 3.2000, sopprimere le parole: «All'articolo 23, comma 1, capoverso art. 88, sopprimere il terzo comma.

3.2000/40

BATTISTI, MANCINO, PETRINI

All'emendamento 3.2000, capoverso «Art. 38», sopprimere le parole da: «al comma 1, sostituire le parole: "per la formazione delle Camere della XVI legislatura"» fino alle parole: «salvo quanto previsto dai commi 1-bis e 2».

3.2000/41

VILLONE, BASSANINI, MANCINO, PASSIGLI

All'emendamento 3.2000, capoverso «Art. 38», sostituire le parole da: «al comma 1» fino a: «1-bis e 2» con le seguenti: «Sostituire il comma 1 con il seguente

"1. Le disposizioni della presente legge costituzionale si applicano a partire dalla XV legislatura"».

Conseguentemente, sopprimere il capoverso 1-bis.

3.2000/42

MAGNALBÒ, CURTO, RONCONI

All'emendamento 3.2000, al capoverso «Art. 38» sopprimere le parole da: «trascorsi» a: «1-bis e 2».

3.2000/43

BATTISTI, MANCINO, PETRINI

All'emendamento 3.2000, capoverso «Art. 38» sopprimere il comma 1-bis.

3.2000/44

EUFEMI, GUBERT, IERVOLINO, GABURRO

All'emendamento 3.2000, capoverso «Art. 38» sopprimere il comma 1-bis.

3.2000/45

MAGNALBÒ, CURTO, RONCONI

All'emendamento 3.2000, capoverso «Art. 38» sostituire il comma 1-bis con il seguente:

«1-bis. In sede di prima applicazione della presente legge costituzionale, le elezioni del Senato federale della Repubblica successive alla data di entrata in vigore della medesima legge, avranno luogo contestualmente a quelle dei consigli regionali in scadenza nel 2010. Ai senatori della XIV legislatura, così come prorogata, verranno attribuiti, per il periodo della proroga stessa, i diritti previdenziali riferibili ad una legislatura autonoma».

3.2000/46

EUFEMI, GUBERT, IERVOLINO, CICCANTI, GABURRO

All'emendamento 3.2000, capoverso «Art. 38», al comma 1-bis, sopprimere le parole: «hanno luogo contestualmente a quelle della Camera dei deputati».

3.2000/47

PASSIGLI

All'emendamento 3.2000, capoverso «Art. 38», al comma 1-bis, sopprimere l'ultimo periodo.

3.2000/48

GUBERT

All'emendamento 3.2000, capoverso «Art. 38», al comma 1-bis, sostituire l'ultimo periodo con i seguenti: «Tali elezioni sono indette dal Presidente della Repubblica e si svolgono in ciascuna Regione contemporaneamente alle elezioni del Consiglio regionale. Per il periodo intercorrente fra la scadenza della XV legislatura e le elezioni regionali, i Consigli regionali eleggono i senatori della rispettiva circoscrizione regionale, i quali durano in carica fino alle successive elezioni regionali».

3.2000/49

EUFEMI, GUBERT, IERVOLINO, CICCANTI, GABURRO

All'emendamento 3.2000, capoverso «Art. 38», al comma 1-bis, sopprimere le parole: «ed hanno luogo contestualmente a quelle di tutti i Consigli regionali in carica a tale data, che sono conseguentemente sciolti».

3.2000/50

THALER AUSSERHOFER, ANDREOTTI, COSSIGA, BETTA, KOFLER, FRAU, MICHELINI, PEDRINI, PETERLINI, ROLLANDIN

All'emendamento 3.2000, capoverso «Art. 38», al comma 1-bis, aggiungere, in fine, il seguente periodo:

«Per le regioni a statuto speciale e per le province autonome di Trento e di Bolzano si applica la procedura prevista dai rispettivi statuti».

3.2000

IL RELATORE

Al comma 1, sostituire il secondo comma dell'articolo 57 della Costituzione con il seguente:

«Il Senato federale della Repubblica è composto da duecento senatori eletti in ciascuna Regione contestualmente all'elezione dei rispettivi Con-

sigli regionali, dai sei senatori elettivi assegnati alla circoscrizione Estero e dai senatori a vita di cui all'articolo 59.

Conseguentemente:

all'articolo 3, comma 1, capoverso art. 57, sopprimere il settimo e l'ottavo comma;

sostituire l'articolo 6 con il seguente:

"Art. 6. - (*Durata della Camera dei deputati e della carica dei senatori assegnati alla circoscrizione Estero*). - 1. L'articolo 60 della Costituzione è sostituito dal seguente:

'La Camera dei deputati è eletta per cinque anni.

La durata della Camera dei deputati non può essere prorogata se non per legge e soltanto in caso di guerra.

I senatori assegnati alla circoscrizione Estero sono eletti per cinque anni.'";

dopo l'articolo 6 aggiungere il seguente:

"Art. 6-bis

(Elezioni della nuova Camera dei deputati)

L'articolo 61 della Costituzione è sostituito dal seguente:

'L'elezione della nuova Camera dei deputati ha luogo entro settanta giorni dalla fine della precedente. La prima riunione ha luogo non oltre il ventesimo giorno dalle elezioni.

finché non sia riunita la nuova Camera sono prorogati i poteri della precedente'";

all'articolo 19, comma 1, capoverso "art. 83", al primo comma sostituire le parole: "di cui all'articolo 57, ultimo comma," con le seguenti: "delle Giunte delle Regioni e delle province autonome di Trento e di Bolzano";

all'articolo 20, dopo il comma 1 aggiungere il seguente:

"2. L'articolo 85, terzo comma, della Costituzione, è sostituito dal seguente:

'Se la Camera dei deputati è sciolta, o manca meno di tre mesi alla sua cessazione, la elezione ha luogo entro quindici giorni dalla riunione della Camera nuova. Nel frattempo sono prorogati i poteri del Presidente in carica.'".

all'articolo 21, dopo il comma 1 aggiungere il seguente:

2. All'articolo 86, secondo comma, della Costituzione, le parole: "se le Camere sono sciolte o manca meno di tre mesi alla loro cessazione" sono sostituite dalle seguenti: "se la Camera dei deputati è sciolta o manca meno di tre mesi alla sua cessazione";

all'articolo 22, comma 1, capoverso art. 87, sostituire il terzo comma con il seguente:

"Indice le elezioni della nuova Camera dei deputati e ne fissa la prima riunione";

all'articolo 23, comma 1, capoverso art. 88, sopprimere il terzo comma;

all'articolo 24, comma 1, capoverso art. 89, al terzo comma sopprimere le parole "lo scioglimento del Senato federale della Repubblica,".

all'articolo 31, comma 1, sopprimere le parole: "integrato dai Presidenti di cui all'articolo 57, ultimo comma";

all'articolo 34, comma 1, capoverso, al secondo ed al terzo periodo sopprimere le parole: "integrato dai Presidenti di cui all'articolo 57, ultimo comma,";

all'articolo 36, comma 1, capoverso art.135, al primo comma, secondo periodo sopprimere le parole: "integrato dai Presidenti di cui all'articolo 57, ultimo comma";

all'articolo 38:

al comma 1, sostituire le parole: "per la formazione delle Camere della XVI legislatura salvo quanto previsto dal comma 2 del presente articolo" con le seguenti: "per la formazione della Camera della XVI legislatura e del Senato federale, trascorsi cinque anni dalle sue prime elezioni, salvo quanto previsto dai commi 1-bis e 2";

dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

"1-bis. In sede di prima applicazione della presente legge costituzionale, le prime elezioni del Senato federale della Repubblica, successive alla data di entrata in vigore della medesima legge, hanno luogo contestualmente a quelle della Camera dei deputati ed i senatori così eletti durano in carica per cinque anni. Alla scadenza dei cinque anni hanno luogo le nuove elezioni del Senato federale della Repubblica, nella composizione di cui all'articolo 57 della Costituzione, come modificato dalla presente legge costituzionale. Tali elezioni sono indette dal Presidente della Repubblica ed hanno luogo contestualmente a quelle di tutti i Consigli regionali in carica a tale data, che sono conseguentemente sciolti"».

DISEGNO DI LEGGE

Conversione in legge del decreto-legge 21 gennaio 2004, n. 10, recante interventi urgenti per fronteggiare emergenze sanitarie e per finanziarie la ricerca nei settori della genetica molecolare e dell'alta innovazione (2701)

ARTICOLO 1 DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE

Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 21 gennaio 2004, n. 10, recante interventi urgenti per fronteggiare emergenze sanitarie e per finanziarie la ricerca nei settori della genetica molecolare e dell'alta innovazione.

2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

ARTICOLO 2 DEL DECRETO-LEGGE

Articolo 2.

(Finanziamento della Fondazione istituto nazionale di genetica molecolare (INGM))

1. Per le spese di funzionamento e di ricerca della Fondazione istituto nazionale di genetica molecolare (INGM), con sede in Milano, nonchè per il rimborso delle spese di costituzione della Fondazione medesima di pertinenza dello Stato, è autorizzata la spesa di 7.028.000 euro per l'anno 2004, 6.508.000 euro per l'anno 2005 e 6.702.000 euro per l'anno 2006, in base a un programma approvato con decreto del Ministro della salute. La Fondazione presenta una relazione annuale sull'attività svolta al Ministro della salute, che la trasmette al Parlamento; presenta altresì, alla fine del triennio 2004-2006, al Ministro della salute, che la trasmette al Parlamento, una relazione sui risultati conseguiti, sull'uso delle risorse stanziare nel triennio e sulla trasferibilità nel territorio e alle strutture del Servizio sanitario nazionale dei risultati conseguiti.

2. È autorizzata la spesa di euro 5 milioni per l'anno 2004 per gli interventi di ristrutturazione degli edifici adibiti a sede della Fondazione

di cui al comma 1, nonchè per le attrezzature della medesima, previa presentazione dei relativi progetti al Ministero della salute.

3. All'onere derivante dall'attuazione dei commi 1 e 2, determinato in complessivi 12.028.000 euro per l'anno 2004, in 6.508.000 euro per l'anno 2005 ed in 6.702.000 euro per l'anno 2006, si provvede, quanto a 7.028.000 di euro per l'anno 2004, a 6.508.000 di euro per l'anno 2005 ed a 6.702.000 di euro per l'anno 2006, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 2004-2006, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente «Fondo speciale» dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2004, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero della salute. Per gli ulteriori oneri di euro 5.000.000, concernenti l'anno 2004, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 2004-2006, nell'ambito dell'unità previsionale di base in conto capitale «Fondo speciale» dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2004, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero della salute.

EMENDAMENTO 2.10

2.10

LA COMMISSIONE

Al comma 1, sostituire le parole: «per l'anno 2006» con le seguenti: «a decorrere dall'anno 2006».

Conseguentemente, al comma 3, sostituire le parole: «per l'anno 2006», ovunque ricorrano, con le seguenti: «a decorrere dall'anno 2006».

Allegato B

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Sen. Giaretta Paolo, Bedin Tino, Montagnino Antonio Michele
Assegno sostitutivo dell'accompagnatore militare (2768)
(presentato in data **18/02/2004**)

Sen. Borea Leonzio, Demasi Vincenzo
Abolizione dell'addebito nelle separazioni (2769)
(presentato in data **19/02/2004**)

Sen. Borea Leonzio, Demasi Vincenzo
Abolizione dell'articolo 274 del codice civile (2770)
(presentato in data **19/02/2004**)

Sen. Borea Leonzio, Demasi Vincenzo
Abolizione della qualità di erede necessario per il coniuge separato (2771)
(presentato in data **19/02/2004**)

Sen. Borea Leonzio, Demasi Vincenzo
Abolizione dell'articolo 143-bis del codice civile (2772)
(presentato in data **19/02/2004**)

Sen. Borea Leonzio, Demasi Vincenzo
Abolizione della facoltà di commutazione dei figli legittimi nei confronti
dei figli naturali (2773)
(presentato in data **19/02/2004**)

Risposte scritte ad interrogazioni

(Pervenute dal 12 al 18 febbraio 2004)

SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 101

BATTISTI: sull'area di proprietà del comune di Roma sita in piazza della Marina 32 e occupata dalla SIAR srl (4-04550) (risp. CASTELLI, *ministro della giustizia*)

COVIELLO: su eventi franosi e smottamenti verificatisi nel centro abitato di Lauria inferiore (Potenza) (4-01270) (risp. GIOVANARDI, *ministro per i rapporti con il Parlamento*)

- CREMA: sulla situazione della giustizia in Veneto (4-05300) (risp. CASTELLI, *ministro della giustizia*)
sulla mensa del Commissariato di pubblica sicurezza di Cortina d'Ampezzo (4-05308) (risp. MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*)
- DALLA CHIESA: sulla scarcerazione del detenuto Luciano Carmeli (4-04851) (risp. CASTELLI, *ministro della giustizia*)
- FALOMI: su una convenzione stipulata dal comune di Fiuggi (4-05107) (risp. D'ALÌ, *sottosegretario di Stato per l'interno*)
- FILIPPELLI: su RAI International (4-05514) (risp. GASPARRI, *ministro delle comunicazioni*)
- FLORINO: sulla situazione dei giudici di pace di Napoli (4-02446) (risp. CASTELLI, *ministro della giustizia*)
sulla scarcerazione del detenuto Luciano Carmeli (4-04858) (risp. CASTELLI, *ministro della giustizia*)
- GASBARRI: sulle norme in materia antisismica (4-05440) (risp. GIOVANARDI, *ministro per i rapporti con il Parlamento*)
- GENTILE: sulla vicenda di due calciatori italiani militanti in una squadra scozzese (4-01229) (risp. ANTONIONE, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)
- GUERZONI: sulla contraffazione nel settore del tessile-abbigliamento (4-05602) (risp. CONTENTO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*)
- IOVENE: sul comune di Santa Caterina dello Ionio (Catanzaro) (4-05568) (risp. D'ALÌ, *sottosegretario di Stato per l'interno*)
- MAGNALBÒ: sulla citazione in giudizio di un Consigliere comunale di Ancona ad opera del Sindaco (4-04787) (risp. D'ALÌ, *sottosegretario di Stato per l'interno*)
- MUGNAI: sulla permanenza del sindaco di Firenze nell'isola di Pianosa (4-05183) (risp. CASTELLI, *ministro della giustizia*)
- MUGNAI, ULIVI: su alcuni attentati verificatisi a Pisa (4-05330) (risp. MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*)
- PASCARELLA, CASILLO: sul comune di Recale (4-05480) (risp. D'ALÌ, *sottosegretario di Stato per l'interno*)
- PASINATO: sulla situazione della criminalità nel Nord-Est del Paese (4-00376) (risp. MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*)
- PELLICINI: sulla circolazione stradale tra Lavena-Ponte Stresa e Cremenaga (4-04628) (risp. D'ALÌ, *sottosegretario di Stato per l'interno*)
- PERUZZOTTI: sulla ricezione dei programmi trasmessi dall'emittente televisiva svizzera TS1 (4-03918) (risp. GASPARRI, *ministro delle comunicazioni*)
- SPECCHIA: sull'organico dei Vigili del fuoco nella provincia di Brindisi (4-04522) (risp. BALOCCHI, *sottosegretario di Stato per l'interno*)
sull'organico dei Vigili del fuoco nella provincia di Brindisi (4-05760) (risp. BALOCCHI, *sottosegretario di Stato per l'interno*)

Interpellanze

VALLONE, COVIELLO, GIARETTA, LIGUORI, CASTELLANI, BEDIN, SCALERA, BAI DOSSI, ZANDA, CAMBURSANO, ZANCAN. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Alla luce del fatto che:

dal 19 febbraio 2004 sul sito Internet del Ministero dell'interno sono disponibili i dati relativi ai trasferimenti agli Enti locali;

contrariamente a quanto previsto dalla legge finanziaria per il 2004, si registrano tagli che ammontano a cifre variabili fra il 10 ed il 30 per cento rispetto al 2003, come si evince dagli esempi di seguito riportati: Comune di Torino: - 8,15 per cento; Provincia di Torino: - 62,92 per cento; Comune di Chieri: - 13,02 per cento; Comune di Volpiano: - 19,38 per cento; Comune di Settimo Torinese: - 11,47 per cento; Comune di Cirié: - 12,74 per cento; Comune di Venaria: - 15,85 per cento; Comune di Caselle Torinese: - 15,34 per cento; Comune di Leinì: -33,75 per cento; Comune di Casalborgone: - 25 per cento; Comune di Borgaro Torinese: - 21,80 per cento;

tali riduzioni interessano sicuramente l'intero territorio nazionale;

tenuto conto che ai tagli ai trasferimenti a province e comuni si debbono aggiungere gli oneri a carico delle Amministrazioni locali relativi al rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro che incide in misura del 4 per cento circa,

si chiede di sapere se i dati summenzionati siano confermati e, nell'ipotesi affermativa, quali misure urgenti si intenda intraprendere per evitare che i sindaci si vedano costretti ad azzerare i servizi sociali e a rivedere ulteriormente il proprio sistema tariffario, con esiziali danni alla collettività ed in stridente contrasto con quanto dichiarato dal Presidente del Consiglio in materia di tassazione.

(2-00514)

Interrogazioni

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

SODANO Tommaso. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio.* – Premesso che:

nella scorsa estate è stato avviato nella città di Lamezia Terme un impianto di selezione dei rifiuti che, come dichiarato dall'ufficio del Commissario Straordinario per l'Emergenza Ambiente in Calabria, doveva produrre *compost* e CDR (combustibile derivato da rifiuti);

pare che in questi giorni siano iniziati i lavori per il potenziamento di tale impianto;

sull'impianto sono stati sollevati numerosi dubbi da associazioni e partiti dovuti al fatto che lo stesso è entrato in funzione in una regione dove poco o nulla è stato fatto per privilegiare, come prevede la stessa le-

gislazione nazionale, il riutilizzo e il recupero attraverso la raccolta differenziata dei rifiuti solidi urbani;

tra l'altro, pare che i rifiuti vengano conferiti «tal quali» al suddetto impianto mentre è fin troppo noto che senza una preselezione a monte della frazione organica dei rifiuti non si può produrre un *compost* di qualità, così come affermato dall'ufficio del Commissario Straordinario;

inoltre, il CDR prodotto non può essere utilizzato a Gioia Tauro, così come dichiarato dall'ufficio del Commissario, in quanto in quella località non è in funzione nessun termovalorizzatore;

si avvia un compostaggio non di qualità (non arrivare regolarmente sotto il 10-15% di impurezza vuol dire ottenere *compost* di bassissima qualità) che andrebbe comunque smaltito in discarica;

tutto questo significa, oltre che disincentivare la raccolta differenziata e il riciclaggio, far ricadere sulla città di Lamezia le inadempienze dell'ufficio del Commissario in materia di raccolta differenziata e di quelle amministrazioni che conferiscono i rifiuti nel suddetto impianto perché non si sono dotate di politiche efficaci per la raccolta differenziata;

sembra che i residui della lavorazione del suddetto impianto vengano smaltiti presso la discarica gestita dalla Lamezia Multiservizi;

ciò avviene in una città che già accoglie nella sua discarica i rifiuti di diversi comuni;

l'impianto in questione è stato affidato alla Daneco Spa in una città dove esiste una azienda a capitale pubblico, la Lamezia Multiservizi, che ha dimostrato in questi anni come anche nell'ambito pubblico sia possibile ottenere risultati e standard di sviluppo notevoli;

la difesa dell'ambiente è un bene fondamentale primario che implica un uso e una gestione dei rifiuti che necessitano di una strategia basata sulla sostenibilità ambientale, la difesa della salute e quindi l'interesse generale;

l'affidamento di impianti e strutture a gestori esterni e privati, oltre che produrre una frammentazione nella gestione dei cicli di gestione dei rifiuti, con seri problemi per una gestione efficace e unitaria, rischia di mettere in grosse difficoltà le aziende a maggioranza pubblica impegnate in questo settore tanto delicato per l'ambiente e per la salute dei cittadini;

in merito alle procedure per l'affidamento alla Daneco del gruppo Waste Management del suddetto impianto sorgono gravi perplessità;

è un diritto fondamentale dei cittadini lamezzini avere tutte le informazioni possibili sul suddetto impianto e sulla destinazione finale dei rifiuti trattati;

in merito a tale impianto è stata già presentata dallo scrivente l'interrogazione 4-04953 in data 14 luglio 2003,

si chiede di sapere:

come mai sia stato deciso l'ampliamento del suddetto impianto;

a quanto ammonti il quantitativo attuale dei rifiuti trattati nell'impianto;

quanti e quali comuni attualmente utilizzino l'impianto di selezione della città di Lamezia;

se il potenziamento preveda l'aumento del numero dei comuni che conferiscono i rifiuti all'impianto;

quale sia attualmente la destinazione finale del *compost* e CDR prodotto nell'impianto di Lamezia Terme visto che non si può certamente parlare di *compost* di qualità e che il termovalorizzatore di Gioia Tauro, ancora non funzionante, non può utilizzare il CDR prodotto;

a quanto ammonti il quantitativo di *compost* e di CDR prodotti dall'impianto dal suo avvio ad oggi;

a quanto ammonti la percentuale dei residui della lavorazione che attualmente vengono destinati in discarica;

come mai le scelte dell'ufficio del Commissario, invece di indirizzarsi con il massimo degli sforzi e dei finanziamenti alla raccolta differenziata, siano indirizzate quasi esclusivamente alla costruzione di impianti di compostaggio e di produzione di CDR, nonché a quella di termovalorizzatori, questi ultimi fortemente sotto accusa per il loro impatto ambientale e sanitario;

a quanto ammonti la percentuale della raccolta differenziata dei rifiuti solidi urbani nella regione Calabria;

quanti siano i lavoratori impegnati nel suddetto impianto e quali procedure siano state adottate per la loro assunzione.

(4-06172)

BATTAGLIA ANTONIO. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio.* – (Già 3-00116)

(4-06173)

ALBERTI CASELLATI. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso che:

l'interrogante intende sottoporre all'attenzione del Ministro la circostanza che, da quando si è trasferita in una diversa abitazione a Padova - e sono passati oltre tre anni - non le viene recapitata parte della corrispondenza, nonostante sia stata tempestivamente comunicata la variazione di indirizzo;

inutili ed infruttuosi sono risultati i molteplici richiami e solleciti inoltrati ai competenti uffici locali, i quali non solo nulla hanno fatto per porre rimedio al lamentato disservizio, ma non hanno saputo fornire alcuna spiegazione circa le ragioni di esso;

l'inerzia e la assoluta mancanza di interventi induce a configurare la natura dolosa del comportamento di Poste Italiane S.p.a., che - non si sa per quali motivi - intende privare l'interrogante di un servizio che rappresenta emanazione di un diritto costituzionalmente garantito, la cui violazione è assistita da sanzioni penali;

è agevole immaginare quale sia il pregiudizio subito da chi scrive, il cui ruolo istituzionale ricoperto impone una attenzione particolare nei confronti della cittadinanza, che rivolge ad un parlamentare istanze, petizioni e richieste di intervento in relazione a problematiche sia di carattere locale che di rilevanza nazionale;

il perdurare del disservizio postale rende impossibile il riscontro alle suddette richieste, compromettendo in modo grave il doveroso adempimento del mandato rappresentativo parlamentare,

si chiede di conoscere quali misure e provvedimenti il Ministro in indirizzo ritenga di dover adottare onde garantire all'interrogante la concreta possibilità di esercitare appieno la propria funzione istituzionale.

(4-06174)

FABRIS. – *Ai Ministri delle attività produttive e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso:

che l'introduzione della patente a punti ha ridotto del 20%, ovverosia da 89.000 a 69.000 nei primi 9 mesi del 2003, il numero degli incidenti stradali con vittime e feriti, mentre il numero degli incidenti denunciati alle compagnie assicurative nello stesso periodo, ovverosia 1,3 milioni, è sceso solo del 4,4%, soprattutto durante i primi 5 mesi, quando ancora non era entrato in vigore l'ultimo decreto di modifica del Nuovo Codice della Strada;

che i costi dei risarcimenti sono, invece, saliti del 7,9% a differenza della raccolta dei premi che sembrerebbe essere rimasta invariata;

che secondo quanto dichiarato alla stampa lo scorso 9 dicembre 2003 dal Presidente dell'Associazione Nazionale delle Imprese Assicuratrici, il Dott. Fabio Cerchiai, al calo degli incidenti stradali registrato nel periodo di riferimento avrebbe però corrisposto un aumento dei costi dei risarcimenti;

che per tali ragioni non si sarebbe verificato un analogo calo del costo delle polizze RCA;

considerato:

che secondo i dati Istat le polizze RCA sono salite del 9,1% lo scorso anno e del 9,1% nel 2003, ma solo dello 0,22% da maggio a ottobre 2003;

che secondo i dati diffusi dall'Associazione Nazionale delle Imprese Assicuratrici la media degli automezzi coinvolti negli incidenti denunciati alle stesse compagnie è stata dell'8,9% durante il corso del 2003, contro l'8,5% del 2002, mentre nel terzo trimestre, ovverosia dal periodo in cui è entrata in vigore la patente a punti, il raffronto tra le categorie di veicoli ha visto le auto stabili al 7,4%, i cicli saliti dal 4 al 5%, i motocicli dal 4,3% del 2002 al 4,6%, gli autocarri leggeri in calo dal 18,3% al 17,3% e, infine, quelli pesanti scesi dal 30,7% al 30,1%,

si chiede di sapere:

se l'introduzione della patente a punti abbia inciso in qualche modo sul fabbisogno tecnico e finanziario delle compagnie assicuratrici;

se il calo della sinistralità presa in considerazione dall'ANIA ai fini dell'adeguamento del tariffario RCA corrisponda al solo calo della sinistralità grave;

se non si ritenga di chiarire i motivi per i quali, a seguito dell'entrata in vigore della patente a punti e degli effetti importanti che essa ha

avuto ai fini della diminuzione del numero degli incidenti sulle strade, non siano state ancora abbassate le tariffe RCA;

in che tempi e sulla base di quali presupposti si possa presumere di prevedere un abbassamento delle tariffe RCA.

(4-06175)

ROTONDO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che risulta allo scrivente che il Ministero della giustizia intende stipulare una convenzione con la società Poste Italiane S.p.A. per la gestione delle notificazioni degli atti giudiziari;

che il 22 gennaio scorso il Generale dei Carabinieri Bellini in una intervista televisiva si è lamentato per l'impiego di circa 2000 Carabinieri nell'attività di notificazione degli atti giudiziari che, a suo dire, potrebbe essere espletata dalle Poste Italiane, la quale si sarebbe resa disponibile;

che l'attività di notificazione degli atti giudiziari è affidata dai codici di procedura civile e penale all'ufficiale giudiziario, Pubblico Ufficiale dipendente del Ministero della giustizia, e che la notificazione degli atti richiesti dagli uffici giudiziari è gestita direttamente dagli uffici NEP;

che per tale attività la legge dispone l'eventuale ricorso agli organi di polizia giudiziaria (Polizia, Carabinieri, Vigili Urbani, Polizia Penitenziaria) solo in casi di eccezionale gravità;

che ogni anno circa 2000 ufficiali giudiziari, impegnati quotidianamente nell'attività di notificazione, espletano circa 20 milioni di notificazioni di atti giudiziari;

che per svolgere tale attività l'ufficiale giudiziario impiega anche il proprio mezzo di trasporto e percepisce, a rimborso di tutte le spese sostenute, e solo per notificazioni con esito positivo, una indennità forfettizzata compresa tra 0,33 e 1,22 euro;

che la società Poste Italiane S.p.A. propone per questo servizio una convenzione ad un costo di 10,69 euro per ogni notificazione (salvo modifica di aumento)

che il servizio proposto da Poste Italiane è molto oneroso e impegnativo per lo Stato, 10,69 euro a notificazione contro gli attuali 0,33 euro, e va in direzione opposta rispetto agli obiettivi programmatici di contenimento della spesa pubblica, senza offrire alcun effettivo beneficio a vantaggio dei servizi alla giustizia;

considerato:

che l'ufficiale giudiziario svolge da sempre l'attività di notificazione degli atti giudiziari a bassissimi costi, assolvendo così ad una funzione sociale ed ammortizzando in modo considerevole i costi della giustizia;

che l'attività di notificazione consiste nel portare a conoscenza delle parti gli atti processuali;

che tale attività si incardina in ogni fase e grado del processo civile e penale e da essa discendono imprescindibili termini processuali a pena di nullità e/o di decadenza;

che la delicatezza dei contenuti degli atti processuali (processi di mafia, ordini di costituzione, ricorsi, appelli, ecc.) richiede cautela e riservatezza ad un pubblico ufficiale per svolgere questa attività;

che la gravità ed il pericolo insiti nel conferire la gestione di questo delicato servizio della giustizia ad un soggetto privato appare evidente, e ricondurre le delicate attività svolte dall'ufficiale giudiziario, organo primario deputato dalla legge all'attività di notificazione, ad un ruolo secondario e subalterno realizza una illegittima ed inopportuna invasione di competenze da parte di un terzo soggetto privato;

che la stipula di una convenzione con la società Poste Italiane S.p.A. per la gestione delle notificazioni degli atti giudiziari non è certamente orientata al recupero di efficienza dell'attività giudiziaria, diminuisce il senso di sicurezza del cittadino e viola le norme sulla *privacy*;

che, infatti, le notificazioni eseguite a mezzo del servizio postale costituiscono uno dei punti di maggiore inefficienza ed inefficacia a causa della scarsa certezza della consegna, dei tempi, dei soggetti abilitati e dei luoghi obbligatoriamente previsti;

che l'ufficiale giudiziario è obbligato a conoscere ed attenersi strettamente al rispetto di tutti i principi disposti dalla legge e, in qualità di Pubblico Ufficiale, garantisce la terzietà, la segretezza degli atti del proprio ufficio e la tutela della *privacy*, rafforzata dalla recente attuazione del decreto legislativo 196/03;

che la convenzione in oggetto disporrebbe la trasmissione telematica degli atti da notificare alla Società Poste Italiane e l'istituzione di un registro cronologico gestito in comune dagli uffici giudiziari e dagli uffici postali violando, in modo evidente, ogni diritto di tutela alla *privacy* delle parti e la segretezza degli atti,

si chiede di sapere:

se risponda al vero che il Ministero della giustizia intende stipulare una convenzione con la società Poste Italiane S.p.A. per la gestione delle notificazioni degli atti giudiziari;

se non si ritenga altresì di investire maggiormente sulle risorse disponibili al fine di garantire l'efficienza dei servizi;

se non si ritenga di elaborare provvedimenti orientati al recupero dell'efficienza e dell'efficacia delle attività giudiziarie.

(4-06176)

Interrogazioni, già assegnate a Commissioni permanenti, da svolgere in Assemblea

L'interrogazione 3-01374, del senatore Bongiorno, precedentemente assegnata per lo svolgimento alla 10^a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo), sarà svolta in Assemblea, in accoglimento della richiesta formulata in tal senso dall'interrogante.

Errata corrige

Nel Resoconto sommario e stenografico della 542^a seduta pubblica del 18 febbraio 2004:

alle pagine III, VI, 2, e 77, il nuovo titolo assunto dal disegno di legge n. 2700 deve intendersi il seguente: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 gennaio 2004, n. 9, recante proroga della partecipazione italiana a operazioni internazionali. Disposizioni in favore delle vittime militari e civili di attentati terroristici all'estero»;

analogamente alle pagine XXIII, secondo capoverso, terza riga, e 72, quarta riga del primo capoverso del Presidente, il nuovo titolo deve intendersi il seguente: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 gennaio 2004, n. 9, recante proroga della partecipazione italiana a operazioni internazionali. Disposizioni in favore delle vittime militari e civili di attentati terroristici all'estero»;

a pagina 123, inoltre, l'emendamento x1.0.500 deve intendersi integrato con il seguente capoverso: «*Conseguentemente al titolo del disegno di legge sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: ". Disposizioni in favore delle vittime militari e civili di attentati terroristici all'estero"*».

